

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
V	Il Gazzettino	06/09/2012	LA PROVINCIA: "PIU' TEMPO AI COMUNI PER DECIDERE"	2
12	Il Quotidiano del Molise	05/09/2012	PROVINCE, NUOVE INIZIATIVE PER SALVARE QUELLE LE REGIONE CHE NE HANNO SOLO DUE	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	CONSUMI, LA PA SPENDE IL 163% IN PIU' DEL 1990 (G.Trovati)	4
9	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	IL FEDERALISMO E LA MANCATA CONCERTAZIONE ISTITUZIONALE (R.Turno)	5
14	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	L'ALLEATO DI BERSANI E' RENZI (C.Carboni)	6
15	Tempi	12/09/2012	UNA MACROREGIONE NORD PERCHE' RINASCA DAL BASSO UNO STATO SUSSIDIARIO (O.Giannino)	7
Rubrica Pubblica amministrazione				
2/3	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	DAL GOVERNO APPELLO ALLE PARTI (N.Picchio)	8
3	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	"A BREVE LA DIRETTIVA SUI PAGAMENTI PA" (R.boc.)	12
6/8	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	NELLA LEGGE DI STABILITA' LE MISURE PER BLOCCARE L'IVA (M.Bartoloni/D.Colombo)	13
7	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	UN'AGENZIA PER MIGLIORARE L'USO DEI FONDI EUROPEI (C.Fotina)	25
9	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	COPERTURA DI 24 ORE PER TUTTA LA SETTIMANA (M.Perrone)	27
9	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	DIRIGENTI, IN ARRIVO NOMINE PIU' TRASPARENTI (Ro.m.)	28
9	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	PAGAMENTI TRACCIABILI E TARIFFE CONCORDATE (P.Del bufalo)	29
9	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	SCONTRO SUI GIOCHI, POI L'OK AL "DECRETONE" (R.Turno)	30
3	La Stampa	06/09/2012	NUOVI TAGLI: UFFICI PIU' PICCOLI PER RIDURRE LA SPESA PUBBLICA (A.Pitoni)	32
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
17	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	DIETRO IL PSICODRAMMA DELLA LEGGE ELETTORALE I NODI POLITICI IRRISOLTI (S.Folli)	33
1	Corriere della Sera	06/09/2012	E DI NOTTE SVANI' IL DIVIETO DI FINANZIARE I PARENTI (G.Stella)	34
1	Corriere della Sera	06/09/2012	LE LISTE PULITE PRIMA GARANZIA (S.Romano)	36
11	Corriere della Sera	06/09/2012	Int. a M.D'alema: "ORA SOLO ALLEANZE PER GOVERNARE BASTA CAMPAGNE CONTRO I DIRIGENTI PD" (R.Zuccolini)	37
12	La Repubblica	06/09/2012	Int. a D.Franceschini: "AL GOVERNO SERVE PIERLUIGI MA NEL 2013 ARRIVERA' IL RICAMBIO SARA' UN CAPO GIOVANE, NON IO" (A.Longo)	40
13	La Repubblica	06/09/2012	Int. a M.Renzi: "BASTA CON IL SEGRETARIO E D'ALEMA, ORMAI SONO DEI NONNI" (A.Aquaro)	42
6/7	La Stampa	06/09/2012	BERSANI STOPPA I BIG: LE PRIMARIE SI FARANNO (C.Bertini)	43
9	Il Messaggero	06/09/2012	Int. a R.Polverini: POLVERINI CONTRO IL CONSIGLIO BASTA SPRECHI O TAGLIO IO (A.Barbano)	45
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	OGNUNO FACCIA LA SUA PARTE (F.Forquet)	48
8	Il Sole 24 Ore	06/09/2012	SERVIZI PUBBLICI LOCALI, AFFIDAMENTO IN DUE MOSSE (G.Trovati)	49
1	Corriere della Sera	06/09/2012	RIFORMA COMPLESSA (CON MOLTE INSIDIE) (G.Schiavi)	51
4	Corriere della Sera	06/09/2012	E C'E' CHI TAGLIA NASTRI, APRE FABBRICHE (E ASSUME) (D.Di vico)	52
1	La Stampa	06/09/2012	MONTI IN CERCA DI UN PERCORSO CONDIVISO. (P.Baroni)	54

CITTÀ METROPOLITANA

La Provincia: «Più tempo ai Comuni per decidere»

Arriverà presto in Consiglio provinciale una mozione per chiedere che venga concesso più tempo ai Comuni per esprimersi sulla Città Metropolitana. Le amministrazioni comunali dovranno infatti decidere entro il 18 settembre (data indicativa) se confluire o meno nel nuovo ente locale. Per i sindaci, c'è quindi poco tempo per informare i cittadini, capirne gli orientamenti e poi, tirate le somme, decidere il futuro del proprio Comune, anche se

l'eventuale passaggio ad altra Provincia interessa quasi esclusivamente gli enti «di confine».

La Commissione speciale istituita da Ca' Corner ha così predisposto una mozione da portare in Consiglio per rilevare le incongruenze della legge, per ottenere una proroga di non meno di tre mesi dei termini della legge 135, attraverso l'impegno della presidente della Provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto, e dell'Upi

(Unione delle Province del Veneto), ma anche di chiedere alla presidente Zaccariotto di dotare la commissione dei supporti tecnici e professionali necessari per elaborare un contributo utile ai fini della redazione dello Statuto. In questo modo i Comuni potrebbero avere più tempo per capire la legge e decidere l'adesione o meno alla Città metropolitana.

Marco Dori

© riproduzione riservata



Province, nuove iniziative per salvare quelle le Regione che ne hanno solo due

Tra cinquantuno giorni la Regione Molise dovrà consegnare al Governo la proposta di riordino delle Province molisane a seguito della soppressione di quella di Isernia. E, mentre in Molise si pensa ai ricorsi da presentare, sia quello per via amministrativa al Tar del Lazio che quello alla Corte Costituzionale, si potrebbe aprire un'altra possibilità per salvare l'ente di via Berta. Infatti, l'iter che accorperà le Province dovrà concludersi con un'altra legge e, dunque, in Parlamento dove potrebbe essere di nuovo presentato un emendamento che in Senato è stato bocciato lo scorso luglio. Si tratta di quello volto ad evitare che i confini della

Si parlerà di riordino nella riunione dell'Upi in programma a Roma

Provincia risulti corrispondente a quello della Regione, come dovrebbe avvenire in Umbria, Molise e Basilicata. A rilanciare questa possibilità è stato ieri il quotidiano Ottopagine.it secondo cui già sarebbero in corso alcuni



Il Parlamento

contatti tra parlamentari per puntare a riproporre questo emendamento quando dovrà essere fatta la legge sulle nuove Province. Un emendamento che, se approvato, potrebbe salvare la Provincia pentra. Intanto, l'ufficio di

presidenza dell'Upi ha convocato per il prossimo 13 settembre alle 11 un incontro con tutti i presidenti delle Province, e al quale sarà presente anche il presidente Luigi Mazzuto, per discutere sulla riforma di questi enti.



Rapporto sulla spesa. I dati della Ragioneria

Consumi, la Pa spende il 163% in più del 1990

TGianni Trovati

MILANO

Solo per funzionare, la Pubblica amministrazione spende in «consumi intermedi» 92 miliardi all'anno, il 163% in più rispetto al 1990, mentre nello stesso periodo il Pil è cresciuto 35 punti in meno. Sono qui, oltre che nel pubblico impiego, i problemi principali nei conti italiani messi in luce dal primo Rapporto sulla spesa dello Stato previsto dalla riforma della finanza pubblica di fine 2009 e diffuso ieri dalla Ragioneria generale dello Stato.

Pensato come cassetta degli attrezzi per le decisioni di finanza pubblica, il rapporto interviene sui temi chiave per l'attuazione delle misure di revisione della spesa. Sul versante dei «consumi intermedi», cioè a grandi linee le spese di funzionamento delle Pubbliche amministrazioni, i tecnici di Via XX Settembre offrono buoni argomenti al Governo e al commissario Enrico Bondi, sottolineando che il rigonfiamento delle uscite si è concentrato soprattutto nelle amministrazioni territoriali. Nelle amministrazioni centrali si incontra solo il 27% di queste uscite, che nelle amministrazioni locali sono invece più che triplicate nel periodo 1990-2011 (+212%): si spiega anche con questi numeri il "protagonismo" involontario degli enti territoriali nella distribuzione dei tagli operata con il Dl 95/2012, ora da attuare con la concertazione destinata a chiudersi entro il 30 settembre, ma va sottolineato che a dominare davvero la corsa sono gli enti sanitari, che hanno visto quasi quadruplicare nei 21 anni considerati

dal Rapporto i propri consumi intermedi (+277%). Fatto sta che la dinamica complessiva è quasi sempre stata più vivace rispetto a quella del prodotto interno lordo, con il risultato di rendere queste spese sempre più difficili da sostenere.

Sulle politiche per il pubblico impiego, invece, i numeri messi in fila dalla Ragioneria generale offrono considerazioni più critiche. Il Rapporto riconosce gli effetti delle misure restrittive post-crisi, che hanno portato la spesa a diminuire dell'1,2% nel 2010-2011 dopo 12 anni di crescita ininterrotta, ma pone dubbi sulla «sostenibilità

ENTI LOCALI NEL MIRINO

In 21 anni nelle amministrazioni periferiche queste uscite sono aumentate del +212%, in quelle centrali del 27%

nel lungo periodo» dei vincoli assunzionali. Anche perché il problema non è nella dimensione degli organici, ma nella loro articolazione: tra il 2003 e il 2010, per esempio, il personale dei ministeri è diminuito del 5,6%, ma la spesa per retribuzioni è cresciuta del 15,9% e la retribuzione media individuale del 18,6%, anche per le generose politiche del personale che soprattutto in alcune amministrazioni hanno moltiplicato le promozioni e quindi l'incidenza delle qualifiche medio-alte. Un fatto che la revisione degli organici in programma entro il 30 ottobre non potrà ignorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Roberto Turno****Il federalismo e la mancata concertazione istituzionale**

«O adesso o mai più». Sembra sia stato questo il leit motiv ripetuto come un mantra da Renato Balduzzi nella tempesta che da agosto ha investito il suo decretone sanitario. Chi lo contesta sostiene che vuole iscrivere il suo nome nella storia sanitaria d'Italia. Chi lo promuove giura che si tratta di interventi per garantire sostenibilità alla sanità pubblica dopo i tagli plurimiliardari della manovra estiva di un anno fa di Giulio Tremonti e la spending review di Mario Monti. Senza dire della sfida alle lobby delle bollicine e delle scommesse di Stato giocata come Don Chisciotte contro i mulini a vento. Certo la procedura e il metodo scelti dal ministro non sono stati esattamente un esempio di concertazione, come gli stessi colleghi di Governo gli hanno ripetuto fino all'ultimo. Quel volere con tutte le forze un decreto legge, poi, è sembrata una sfida in più a tanti. Alle Regioni, per ultime, che potrebbero innescare un lunghissimo contenzioso denso di pericoli, creando più guai di quelli che il provvedimento vuole risolvere. Anche perché, ci piaccia o meno, col federalismo zoppo che ci siamo dati le Regioni hanno conquistato "potere sanitario", e dunque hanno pieno diritto di parola e di co-decisione. Ma se così non si vuole che sia, allora si decida: basta federalismo, torniamo allo Stato centrale. Con decreto, non con disegno di legge.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

POLITICA E RINNOVAMENTO

L'alleato di Bersani? È Renzi

Perché la lotta del sindaco alla nomenclatura Pd giova al segretario

di **Carlo Carboni**

La prossima campagna elettorale sarà incentrata su temi economici, ma anche sul rinnovamento della classe politica nel tentativo d'arginare il partito degli "indifferenti" che mina il mercato del consenso nostrano. I temi economici sono già impostati nei cantieri aperti dal governo tecnico, sulla scia del quale le varianti di destra e di sinistra potranno assumere opposte accentuazioni, seppure con il vincolo dei "saldi" economico-finanziari che l'Ue, a trazione tedesca, ci chiede.

Al contrario, siamo in alto mare sul rinnovamento della classe politica, una problematica, né di destra né di sinistra, che riguarda la capacità dei partiti di proporsi come collettori del rinnovamento della classe politica e di governo al tempo della politica mediatizzata e personalizzata.

A sinistra, la sfida è più diretta sia nella coalizione, tra Bersani e Renzi per le primarie, sia tra Pd e il movimento di Grillo. La sfida di Renzi è avvertita "trasversalmente" dalla tradizionale nomenclatura Pd, che l'ha bollato come un guastafeste inadeguato. Avverte la doppia minaccia di un segretario vincente e legittimato e di un Renzi, forse perdente, ma con un buon risultato (il 25%). Questo risultato (probabile) penalizzerebbe la vecchia nomenclatura e promuoverebbe i "giovani adulti" non parlamentari di Bersani (da Fassina a Zoggia), ma anche l'entourage "eretico" di un Renzi legittimato dal buon risultato a indicare una fetta consistente di candidati alle politiche.

Al contrario, la sfida del M5S ai "progressisti" è per un rinnovamento che parta dal basso e non da una sfida di vertice. È sprigionato dall'idea di una democrazia attiva veicolata da una disintermediazione internettiana della politica, che incarna non tanto l'antipolitica quanto il desiderio impolitico dei "puri". Infatti, quali sono le garanzie di selezione del ceto politico candidato dal M5S oltre quelle della perso-

nalità "immacolata"? Il M5S può però contare su un serbatoio giovanile da cui gli altri partiti attingono a stento. Inoltre, è a base interclassista, il che si presta a portare la sfida anche alla destra, in specie leghista: ciò che viene giocato a sinistra si replica, mutatis mutandis, anche a destra. Il trasversalismo di Grillo ricorda in parte la Lega

RICAMBIO PARZIALE

Dall'altra parte il grillismo: trasversale e interclassista come un tempo la Lega Ma è vera selezione quella fatta soltanto dal Capo?

Le professioni in Parlamento

XVI legislatura

Prime 9	
Dirigenti	12,1%
Avvocati	12,0%
Giornalisti	10,8%
Imprenditori	10,7%
Docenti universitari	6,8%
Funzionari partito	5,3%
Medici	4,8%
Insegnanti	4,7%
Amministrazione locale	4,1%
Ultime 9	
Operai	0,4%
Artisti	0,3%
Artigiani	0,3%
Professionisti sport	0,3%
Ragionieri	0,2%
Assistenti sociali	0,2%
Agricoltori	0,1%
Diplomatici	0,1%
Forze ordine	0,1%

Fonte: elaborazione su dati camera.it

ondivaga degli anni Novanta: la selezione di personalità competenti e meritevoli è certificata dal Capo.

La formazione e la selezione della classe politica che, un tempo, fu prerogativa dei partiti "di massa" e poi del cinismo dei partiti "pigliatutto", oggi, non lo è più per i partiti "etichetta", ridotti a cartelli elettorali personalizzati e a prede maniacali di leader immarcescibili che, grazie al Porcellum, hanno nominato i parlamentari come i vecchi monarchi i propri cortigiani. Questi partiti non riescono più a essere collettori di ricambio della classe politica, neppure ricorrendo all'ampia platea dei loro amministratori locali, apparsi anch'essi corrosi dai vizi nazionali.

Eppure, sulla scia dei leghisti, nella fase centrale della Seconda Repubblica, c'era stata una rivalutazione degli amministratori locali e regionali per l'ambita poltrona parlamentare. Nel 1995, il 30% dei sindaci delle maggiori città aveva un futuro da parlamentare, ma nel 2005 addirittura il 64%: un effetto che si è riverberato sulla composizione del governo a cui hanno avuto crescente accesso soprattutto gli ex-governatori di regione (Verzichelli 2010).

Le amministrazioni decentrate per un momento hanno brillato come le uniche palestre in grado di rilasciare un cursus honorum. Il problema è insorto negli ultimi cinque anni, quando l'informazione giornalistica e accademica sull'azione dei ceti politici locali e regionali li ha gettati nel discredito. Tra il disincanto politico della "primavera dei sindaci" e la bruciante delusione leghista (con tanto di deposizione del grande Capo) si sono infittiti i cattivi esempi territoriali con un'evaporazione della favola federalista nelle miserie dei bilanci degli enti locali come le nuvole si disfano all'orizzonte. In breve, il cursus honorum nelle amministrazioni locali sta perdendo appeal nella selezione dei parlamentari e anzi suscita la critica velenosa al modello di politico "dalla culla alla bara".

Il sentiment dei cittadini richiederebbe un rinnovamento radicale del ce-

to politico, ma i partiti sembrano inciampati nelle risse e a corto di soluzioni. Dal Palazzo rimbalzano voci di quote rosa al 50%: sarebbe una garanzia di rinnovamento, riservando alle donne quel che spetta loro. Tuttavia, solo il ripristino della contendibilità dell'incarico parlamentare garantisce merito e genuina competizione politica. In alternativa, ci saranno i "paludati", fedeli dei capobastone.

Per fortuna esiste l'opportunità per i partiti e i loro oppositori d'attingere a diversi serbatoi sociali, ad esempio, corporativi, come avvenuto in passato, quando si è reso improcrastinabile un rinnovamento della classe politica. Negli anni, sono state promosse alle camere quote crescenti prima di professori universitari, poi di professionisti e imprenditori; più di recente, di giornalisti. Si tratta di figure, meno provinciali, con profili simili ai "tecnici" che oggi governano la ricostruzione economico-morale del paese, che dovrà proseguire ben oltre il 2013. Ci sono anche i serbatoi di personalità del mondo della rappresentanza sociale e culturale e la sterminata prateria plurale del volontariato, di movimenti ambientalisti e d'altroconsumo. Qualcuno ha nostalgia delle vecchie scuole di partito, che le Fondazioni politiche personalizzate non hanno certo sostituito; ma esse sono scomparse proprio perché incapaci di afferrare la metamorfosi della società civile. Oggi una cittadinanza informata e competente - erede dei ceti colti otto novecenteschi - si presenta come un esteso serbatoio civico, ancora minoritario, ma sempre più consistente, da cui selezionare quelle eccellenze politiche capaci di legare il proprio destino personale al futuro del paese.

I partiti però non sembrano dotati di forza e volontà di rinnovarsi. Non ci sono tracce intenzionali, se non nelle primarie che il Pd propone per recuperare qualche outsider. E l'attuale stallo della legge elettorale non è certo un buon segnale per il rinnovamento degli uomini e delle competenze che il paese richiede.

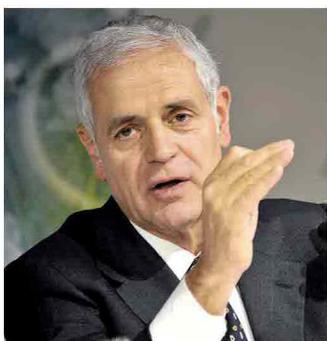
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERMARE IL DECLINO

Una Macroregione Nord perché rinasca dal basso uno Stato subsidiario

di Oscar Giannino

CARI LETTORI DI TEMPI, mi auguro che la Macroregione Nord di cui si è iniziato a parlare nelle ultime settimane sia un tema destinato a prendere sempre più corpo nel dibattito pubblico. Di qui a fine mese saranno i presidenti di Lombardia, Veneto, Piemonte, e Friuli a discuterne pubblicamente. Ma bisogna nutrire la speranza che l'invito venga accettato anche dai presidenti di Liguria ed Emilia Romagna. Non è questione di divisione tra giunte del vecchio centrodestra e del vecchio centrosinistra. Vederla così significherebbe non cogliere il vero dato di fondo. E cioè che la proposta configura insieme sia l'occasione sia la necessità di trarre una sorta di bilancio di 18 anni alle nostre spalle, sul tema del federalismo, della sussidiarietà e dei rapporti tra Stato centrale e autonomie. So che in un prossimo numero di *Tempi* sarà approfondito proprio questo tema, quindi io qui mi limito solo ad anticipare alcune considerazioni. A mio giudizio, la Macroregione ha in sé la possibilità di offrire tre chances concomitanti.



È ovvio che sul bilancio dei 18 anni amministratori e cittadini tenderanno a dividersi a seconda della collocazione che ciascuno ha avuto rispetto a come il federalismo è stato affrontato nel mutamento del Titolo Quinto della Costituzione, nei provvedimenti di governo dedicati al tema, come nel concreto comportamento tenuto poi dai governi e dallo Stato centrale. La materia è disomogenea, visto che l'impegno programmatico che era prioritario per la Lega si è scontrato con annacquamenti nei testi alla ricerca di consensi troppo ampi - ad esempio per i costi standard sanitari -, e dall'altra parte lo Stato centrale con le sue manovre di rientro della finanza pubblica ha sempre finito per imporre una visione ferreamente centralista. Il primo punto dunque potrebbe rapidamente deludere se i partiti ripetessero il vecchio copione. Cosa del tutto diversa è se la Lega inizia a svi-

luppate concretamente la linea che Bobo Maroni per primo ha proposto all'assunzione della sua leadership. E cioè prendere atto che la lunga collaborazione Bossi-Berlusconi è di fatto finita col tramonto inglorioso dei due leader, e che occorre ricentrare le priorità mettendo la concretezza della questione Nord avanti, rispetto ai vecchi slogan secessionisti che hanno avuto un esito oggettivamente cattivo e contrario.

La seconda questione è quella centrale. Non si tratta di considerare la Macroregione Nord come un'idea "prendere o lasciare", ma come un cantiere aperto. La sua essenziale importanza è quella di cogliere e rilanciare l'importanza rivestita ai fini nazionali dall'assestamento invece che dall'ostacolo delle vocazioni produttive, di export, di innovazione e valore aggiunto che si annidano nel Nord italiano. Quanto più gli amministratori attuali sapranno articolare questo nuovo orizzonte aprendolo alle lezioni, alle sofferenze e alle passioni che ribollono nel tessuto d'impresa e nella società del Nord tanto duramente colpiti dalla crisi, ma insieme capaci di una straordinaria tenuta, tanto più la proposta, i suoi meccanismi partecipativi per definirne le caratteristiche prima ancora di farla divenire una compiuta proposta, potrebbero rappresentare la vera risposta alla stereotipata rappresentazione delle vane lamentele di Regioni e Comuni del Nord a ogni manovra finanziaria. Può essere un orizzonte nuovo vero, su cui confrontare e mobilitare il meglio delle esperienze del mondo accademico, della rappresentanza d'impresa, della società civile. Da replicare al Sud, tale e quale ma con la diversa declinazione di un'economia da rendere autoportante rispetto ai guasti decennali rappresentati da trasferimenti pubblici improduttivi, oltre che assai gravosi.

C'è infine anche un terzo orizzonte. Che riguarda l'intero mondo della rappresentanza. Quella politica: ed è evidente che il vecchio centrodestra dovrebbe capirlo per primo, solo se cieco può illudersi che non incasserà al Nord una sconfitta storica destinata a renderlo comunque altro e diverso, tra poco. Ma riguarda anche il Pd, visto lo zero seguito che quella forza ha riservato negli ultimi anni a chi come Cacciari e Chiamparino proponeva una via di rappresentanza nordista. Ma riguarda poi anche la rappresentanza d'impresa: leggete il libro appena uscito di Antonio Costato (*Round Trip*, ndr), ex vicepresidente nazionale di Confindustria, per averne conferma. Pezzi interi di società civile sono maturi per abbracciare una prospettiva di riradicamento territoriale per dare risposte nazionali che lo Stato attuale non è più in grado di fare. Lo Stato attuale, inefficiente e predone, va smontato e ricostruito, rendendolo più snello e più subsidiario. O questa via la si costruisce dal basso, oppure l'alternativa è tra il default e un lungo e amaro declino. È uno dei dieci punti del manifesto che abbiamo lanciato come *Fermare il Declino*, e io ci credo davvero.

Può essere un orizzonte nuovo vero, su cui confrontare e mobilitare il meglio delle esperienze del mondo accademico, della rappresentanza d'impresa, della società civile. Da replicare al Sud

Dal Governo appello alle parti

Gli impegni di Monti: no aumento Iva, infrastrutture, pagamenti Pa e fisco semplice

Nicoletta Picchio

ROMA

Un messaggio alle parti sociali il presidente del Consiglio lo ha mandato ieri mattina, prima ancora di ricevere a Palazzo Chigi le organizzazioni imprenditoriali (i sindacati andranno l'11 settembre): «Molto della sorte dei lavoratori, degli imprenditori e del paese è nelle mani delle parti sociali, che sono mature e consapevoli, e non solo e non tanto nelle mani del governo». Un tasto su cui Mario Monti è in pressing da qualche giorno, in vista degli appuntamenti con imprenditori e sindacati. E ieri lo ha ridetto al tavolo, nella breve introduzione con cui ha aperto l'incontro, durato più di due ore. Mettendo nero su bianco, nel comunicato finale di Palazzo Chigi, che «il governo intende sollecitare» un dialogo tra le parti che porti a «proposte condivise» in tempi brevi per migliorare la produttività del lavoro in Italia, per «innalzare la competitività e l'attrattività degli investimenti». Un pressing che rivolgerà anche ai sindacati.

Pochi, ieri mattina, i presenti al-

la riunione, rispetto alle convocazioni del passato: Confindustria, Abi, Alleanza delle coop, Ania, Rete Imprese Italia per il mondo delle imprese, cinque ministri accanto al Presidente del Consiglio, Corrado Passera, Sviluppo, Vittorio Grilli, Economia, Elsa Fornero, Welfare, Enzo Moavero Milanesi, Politiche Ue, Filippo Patroni Griffi, Pubblica amministrazione, più il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ed il vice ministro al Welfare, Michel Martone.

Le imprese avevano già inviato ad agosto al governo il loro documento sulla crescita: una parte rivolta all'Europa, un'altra ad esecutivo e partiti sui compiti a casa che deve fare l'Italia: dal risanamento dei conti pubblici agli interventi sulla crescita, dall'innovazione e produttività, infrastrutture, semplificazioni e Pubblica amministrazione. È su questi punti che si è soffermato Monti, apprezzando le richieste delle imprese e dicendo, come spiega la nota di Palazzo Chigi, che ne terrà conto nell'attuare l'agenda per la crescita. Il governo, ha spiegato Monti, è intervenuto e conti-

nuerà a farlo, per sostenere la competitività del paese e quindi delle imprese: infrastrutture (si punta a sbloccare investimenti per un totale di 50 miliardi di euro entro fine legislatura), innovazione e ricerca, in particolare i prossimi provvedimenti sull'agenda digitale, la semplificazione fiscale e l'efficienza della macchina giudiziaria. Insomma, ha sintetizzato Monti, con contenuti ribaditi anche dai suoi ministri, il governo ha fatto e sta facendo la propria parte. Ma «allo spread sugli interessi sui titoli di Stato - scrive il comunicato - si aggiunge lo spread di produttività, che incide sulla competitività aziendale». Una questione, ha rimarcato Monti sia all'incontro che nella nota, considerata «cruciale» dalle organizzazioni internazionali e dalla Commissione europea. Bisogna rafforzare la contrattazione di secondo livello e proprio il legame tra salari e produttività è un punto, sottolinea Palazzo Chigi, contenuto nelle raccomandazioni del Consiglio europeo di fine giugno, su cui non ci sono stati significativi passi avanti, per esempio attuando

l'accordo del 28 giugno 2011 tra imprese e sindacati sui contratti aziendali (intese modificative rispetto ai contratti nazionali, erga omnes degli accordi firmati a maggioranza).

Ma il governo, come è stato riferito, si è anche impegnato su alcune richieste specifiche del documento delle imprese: la delega fiscale sarà approvata entro l'anno, entro novembre il parlamento recepirà la direttiva Ue sui tempi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, oltre alla volontà di scongiurare l'aumento dell'Iva del prossimo anno. Grilli ha parlato anche del problema delle società in-house, sottolineando che ce ne sono ancora troppe anche tra quelle miste pubblico-private che operano in regime di monopolio. Quindi occorre andare avanti con le liberalizzazioni. Il ministro Fornero è intervenuta sulla riforma del lavoro, affermando che è stato avviato un monitoraggio per verificare ciò che funziona e quello che no. Passera si è soffermato sul piano energetico, sulle misure finanziarie che favoriscano le infrastrutture, sull'impegno per la ricerca.

I temi del confronto

RITARDI PAGAMENTI

Direttiva Ue recepita subito

Il governo si è impegnato a recepire entro novembre la direttiva Ue sui ritardi dei pagamenti della Pa. La direttiva stabilisce che gli enti pubblici debbano pagare entro 30 giorni i beni e i servizi acquistati dalle imprese

SEMPLIFICAZIONI

Adempimenti fiscali ridotti

Il governo lavora all'adozione di alcune misure mirate per le attività produttive: la semplificazione della documentazione Iva per l'export e agevolazioni per le aziende agricole di piccole dimensioni

FISCO

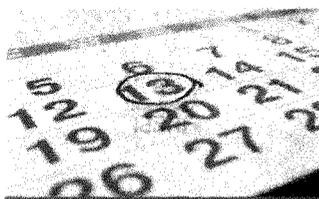
Nessun aumento dell'Iva

Il governo ha garantito che non è previsto nessun aumento dell'Iva da luglio 2013 e che le risorse necessarie per non far scattare l'aumento verranno dai tagli alla spesa. Tagli affidati alla seconda fase della spending review

LAVORO

Contratti di secondo livello

Il governo chiede alle parti sociali di intervenire sui fattori di produttività delle aziende, a partire dal rafforzamento della contrattazione di secondo livello. Sollecitato maggiore ricorso a formazione professionale e apprendistato



Monti a imprese e sindacati
«Il Paese è anche nelle vostre mani, abbattere lo spread della produttività»

Il ministro Grilli
«Ancora troppe le società in house miste pubblico-private che operano in monopolio»

Competitività. La classifica del World economic forum

Germania batte Usa, Italia al palo

Vittorio Da Rold

La Germania (la locomotiva dell'Eurozona) batte a sorpresa gli Stati Uniti nella classifica 2012-2013 dei paesi più competitivi al mondo stilata dal World Economic Forum.

Nel rapporto del Wef colpisce il caso degli Stati Uniti, che perdono posizioni da quattro anni di fila anche a causa «di un basso livello di fiducia nei politici e della percezione di una mancanza di efficienza da parte della macchina governativa», delle infrastrutture obsolete e dell'ipotesi in cui il deficit potrebbe ridursi, di 600 milioni di dollari in automatico in maggiori tasse e minori consumi, se non ci sarà un accordo bipartisan per evitare il Fiscal cliff, cioè il precipizio fiscale.

«Gli Stati Uniti sono più forti nell'innovazione e nell'efficienza del mercato finanziario, che si è ripreso, e del lavoro, mentre la Germania è più solida per quanto riguarda la stabilità macroeconomica, le infrastrutture e l'efficienza delle istituzioni», spiega in un'intervista telefonica Benat Bilbao, economista ed estensore della ricerca del Wef a Ginevra.

Più in generale la Svizzera si conferma il paese più competitivo, seguita al secondo e terzo posto da Singapore e Finlandia. La Germania come diceva-

mo è sesta mentre gli Stati Uniti scivolano dalla quinta alla settima posizione.

Più nel dettaglio la Germania batte gli Usa nelle infrastrutture (9° posto contro il 25°, mentre l'Italia è 82°), nel bilancio pubblico (40° contro 140° degli Usa e 86° dell'Italia), nell'intensità della concorren-

LA GRADUATORIA

L'asso nella manica di Berlino è l'investimento in ricerca e sviluppo. Roma sale dal 43° al 42° posto piazzandosi appena sopra la Turchia



Competitività

● In base alla definizione del World Economic Forum (Wef) la competitività è l'insieme di istituzioni, politiche e fattori che determinano il livello di produttività di un Paese. Il Wef ha elaborato un "Indice di competitività globale" basato su 12 pilastri micro e macroeconomici

za (9° contro il 18° americano e il 67° italiano), capacità di innovazione (terzo posto per i tedeschi, solo 7° per gli Usa e 28° per l'Italia), cooperazione nelle relazioni sindacali (20° contro 42° negli Usa e il 127° per l'Italia). Ma l'asso nella manica di Berlino è l'investimento in ricerca e sviluppo (4° posto in classifica, contro il 7° americano e il 32° italiano). Gli Usa però hanno un grado di collaborazione tra università e industria in R&D (3° posto contro l'11° tedesco il 65° italiano).

L'Italia recupera un gradino e si afferma al 42° posto, dal 43° del 2011-2012, prima della Turchia. Sulla performance dell'Italia «continuano a pesare alcune debolezze strutturali dell'economia, con il mercato del lavoro che resta estremamente rigido: gli sforzi dell'attuale governo, se avranno successo, saranno un'importante spinta alla competitività». «L'Italia soffre di una pressione fiscale eccessiva e di una difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese - dice Benat Bilbao, economista del Wef - un problema quest'ultimo comune a tutti gli stati del sud-Europa. Vorrei precisare però che non sono stati ancora presi in esame nella ricerca gli effetti della riforma del lavoro "Fornero". Su questo punto vorrei ri-

cordare che è molto importante l'implementazione delle riforme perché la nostra analisi prende in esame i cambiamenti *de facto* sul terreno».

L'Italia continua a fare bene sulle attività sofisticate e ha i distretti migliori al mondo (è seconda). L'Italia inoltre trae benefici - afferma il Wef - dal suo ampio mercato (è il decimo, rispetto al quinto tedesco, e al primo americano), che consente significative economie di scala. Comunque, sulla performance dell'Italia continuano a pesare debolezze strutturali. Il mercato del lavoro è rigido (ma come dicevamo non è ancora compresa la riforma Fornero). Il mercato finanziario italiano non è sufficientemente sviluppato per fornire finanziamenti allo sviluppo delle imprese: forse dovremmo copiare l'idea francese di una banca pubblica dedicata alle Pmi. Altre debolezze istituzionali includono gli elevati livelli di corruzione e crimine organizzato e la percepita mancanza di indipendenza del sistema giudiziario: l'Italia si piazza al 97° posto per l'efficienza istituzionale. «Gli sforzi intrapresi dall'attuale governo per affrontare queste preoccupazioni, se avranno successo, saranno un'importante spinta alla competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONITORAGGIO DEL WEF

L'indice globale di competitività

● A partire dal 2005 il World Economic Forum (Wef) ha basato la sua analisi comparata della competitività dei paesi sull'elaborazione di un Indice globale di competitività (Gci) costruito con una media ponderata di 12 fattori, ciascuno dei quali misura un differente aspetto della

competitività di un paese

I pilastri

● I 12 pilastri presi in considerazione dal Wef per costruire l'indice globale di competitività di un paese sono: istituzioni, infrastrutture, ambiente macroeconomico, salute ed educazione di base, istruzione

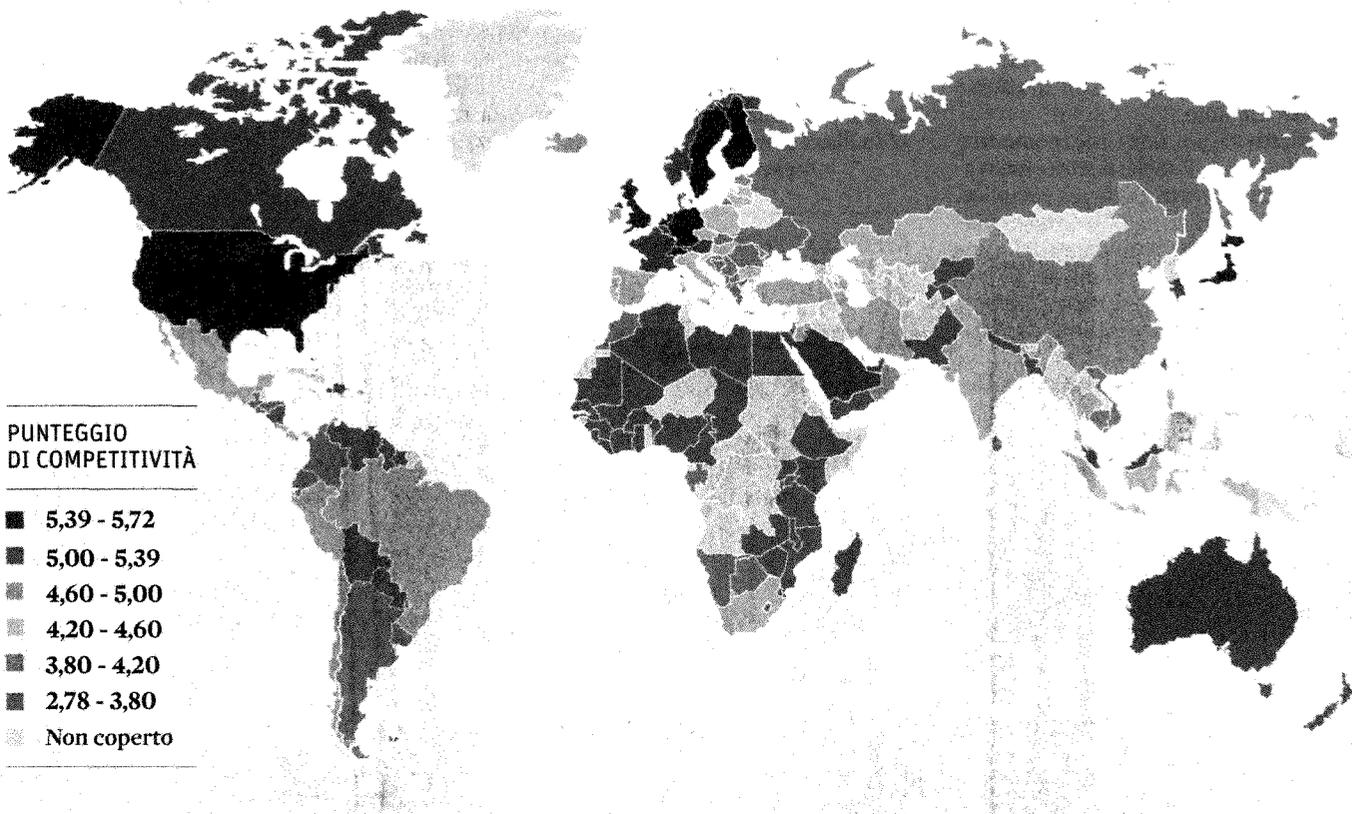
superiore, efficienza del mercato di beni e servizi, efficienza del mercato del lavoro, sviluppo del mercato finanziario, tecnologia e Ict, ampiezza del mercato interno ed estero, sviluppo del business, innovazione

I risultati

● Così come in passato anche

quest'anno i paesi nella top ten della competitività a livello mondiale ci sono molti paesi europei, sette per la precisione. La Svizzera è in testa, la Finlandia terza, la Svezia quarta, l'Olanda quinta e la Germania sesta. Al settimo posto ci sono gli Usa. La Gran Bretagna è ottava, il Giappone decimo. L'Italia solo 42esima

La mappa mondiale della competitività



PUNTEGGIO DI COMPETITIVITÀ

- 5,39 - 5,72
- 5,00 - 5,39
- 4,60 - 5,00
- 4,20 - 4,60
- 3,80 - 4,20
- 2,78 - 3,80
- Non coperto

I NUMERI DELLA COMPETITIVITÀ MONDIALE



1. I PAESI PIÙ COMPETITIVI

LA CLASSIFICA DEL WEF

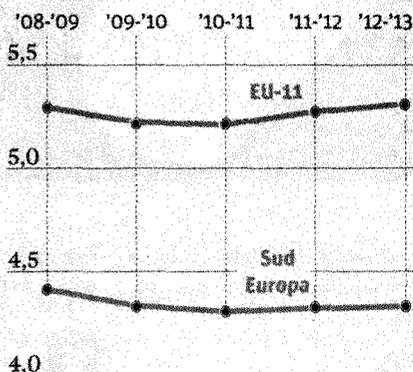
1 Svizzera	10 Giappone	19 Corea	28 Brunei	37 Kuwait	46 Azerbaijan
2 Singapore	11 Qatar	20 Australia	29 Cina	38 Thailandia	47 Malta
3 Finlandia	12 Danimarca	21 Francia	30 Islanda	39 Rep. Ceca	48 Brasile
4 Svezia	13 Taiwan, Cina	22 Lussemburgo	31 Puerto Rico	40 Panama	49 Portogallo
5 Paesi Bassi	14 Canada	23 Nuova Zelanda	32 Oman	41 Polonia	50 Indonesia
6 Cornwall	15 Norvegia	24 Emirati Ar. U.	33 Cile	42 Israele	51 Kazakistan
7 Stati Uniti	16 Austria	25 Malaysia	34 Estonia	43 Turchia	52 Sudafrica
8 Regno Unito	17 Belgio	26 Israele	35 Bahrain	44 Barbados	53 Messico
9 Hong Kong	18 Arabia Saudita	27 Irlanda	36 Spagna	45 Lituania	54 Mauritius

LA NOSTRA POSIZIONE

Italia sotto la Polonia

L'Italia risale di un gradino nella graduatoria annuale sulla competitività stilata dal World Economic Forum, organizzazione tra imprenditori e industriali di tutto il mondo, ma al 42esimo posto resta ben lontana dai suoi maggiori partner europei e dalle economie più avanzate, ritrovandosi al di sotto di Polonia, Panama e Repubblica Ceca. Si piazza appena sopra paesi come la Turchia, Barbados e Lituania

UE, LA DIFFERENZA TRA SUD E OVEST



2. IL CONFRONTO ITALIA-GERMANIA

IL DIFFERENZIALE

30

Lo spread sulla produttività

Ammonta a trenta punti lo scarto fra la produttività dell'Italia e quella registrata in Germania. È questo uno dei motivi che porta poi Berlino a scalare la classifica del World economic forum sulla competitività, superando persino gli Stati Uniti

-0,4%

LA PRODUTTIVITÀ ITALIANA

La produttività del lavoro nell'industria manifatturiera italiana ha registrato una modesta flessione nel 2011 (-0,4%). Il brusco arresto della crescita della produttività riflette la frenata del valore aggiunto (+0,6%, dopo il +7,0% nel 2010), in un anno in cui l'input di lavoro è invece salito (+1,0% il monte ore lavorate, dopo il -2,1% nel 2010 e il -10,9% nel 2009)

IL DATO TEDESCCO

+4,5%

La produttività in Germania

In Germania la produttività del lavoro nel settore manifatturiero è cresciuta del 4,5% (dopo il +7,8% nel 2010), sostenuta da una forte espansione del valore aggiunto (+8,2%) che ha consentito anche un ulteriore netto recupero dell'input di lavoro (+3,7% dopo il +3,5% del 2010)

I FATTORI CHE OSTACOLANO IL FARE IMPRESA

Percentuale di risposte

ITALIA

Pressione fiscale	17,1
Burocrazia inefficiente	16,3
Accesso al credito	14,6
Regole restrittive sul lavoro	10,4
Complessità del sistema tributario	8,8
Infrastrutture inadeguate	8,3

GERMANIA

Complessità sistema tributario	18,1
Regole restrittive sul lavoro	16,7
Formazione inadeguata della forza lavoro	12,6
Pressione fiscale	12,0
Accesso al credito	7,9
Burocrazia inefficiente	7,7

L'incontro del premier con le imprese: il dialogo deve portare a proposte condivise per migliorare la produttività del lavoro

Appello di Monti alle parti sociali

Squinzi: clima costruttivo con il Governo, mi auguro che porti a un autunno meno bollente

Mario Monti intende sollecitare un dialogo tra le parti che porti a «proposte condivise» in tempi brevi per migliorare la produttività del lavoro in Italia, per «innalzare la competitività e l'attrattività degli investimenti». Un pressing che rivolgerà anche ai sindacati. Si è svolto in «un clima costruttivo» l'incontro di ieri tra Governo e imprese, secondo il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi che si augura ora un autunno meno bollente.

Servizi ▶ pagine 2, 3 e 5

Gli incentivi alla ricerca

«Qualcosa sarà presentato dal Governo, anche se potrebbe essere insufficiente»

Il nodo copertura

Sulle possibili misure per la produttività pesa la scarsità di fondi da mettere sul piatto

Banche. Mussari: dal Governo si entro novembre

«A breve la direttiva sui pagamenti Pa»

ROMA

«C'è stata una buona convergenza di opinioni e di obiettivi, in un clima costruttivo». Così il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ha sintetizzato ieri i contenuti del meeting con il governo a Palazzo Chigi.

«Nell'incontro di oggi - ha spiegato Mussari - abbiamo registrato un buon clima con apprezzamenti importanti sul documento realizzato da tutte le associazioni d'impresa alla fine di luglio, un documento per noi importante. Oggi abbiamo riscontrato una buona comunione di opinioni sul documento e l'impegno del governo a recepire entro novembre la direttiva europea sui tempi di pagamento».

La *deadline* per il recepimento della direttiva è a marzo 2013 e l'impegno del governo ad anticiparne l'attuazione in modo da dar luogo per il futuro a certezza nei tempi di pagamento è stato molto apprezzato».

Inoltre, ha ricordato Mussari, il governo si è impegnato a far sì che la delega fiscale venga approvata entro fine anno. Ma tra i risultati positivi del faccia a faccia con i rappresentanti dell'Esecutivo il presidente dell'Abi ha citato anche la volontà di non aumentare ulteriormente l'Iva, rastrellando attraverso riduzioni di spesa pubblica i 6,5 miliardi che sarebbero assicurati dal rialzo delle aliquote di luglio 2013 programmato dal precedente governo. «Da parte nostra - ha aggiunto Mussari - ci sarà il contributo al recupero della competitività del paese, oltre all'impegno forte per il rispetto della stabilità dei conti pubblici anche nella prossima legislatura». Al governo è stata anche rappresentata la necessità di «defiscalizzare il lavoro in più che viene prodotto, come gli straordinari e i premi di produzione», come ha spiega-

to Giorgio Guerrini, presidente portavoce di Rete imprese Italia. «Sarebbe una buona cosa - ha sottolineato - se alla fine del mese un dipendente avesse qualche euro in più in busta paga, a fronte di un po' di lavoro in più».

Sul fronte europeo, invece, ha annunciato il presidente dell'Abi, «chiederemo di essere ricevuti da Barroso e

IL PRESIDENTE ABI

«C'è la volontà di non aumentare ulteriormente l'Iva rastrellando attraverso riduzioni di spesa i 6,5 miliardi necessari»

Van Rompuy». Nel documento presentato ieri al governo italiano, infatti, si sostiene con forza la necessità di un rilancio del progetto europeo: un percorso che passa per la necessità di completare al più presto la messa in opera dello scudo anti-spread e di realizzare tempestivamente l'Unione bancaria europea, con uno schema di vigilanza a raggio continentale che faccia riferimento alla Bce, oltre all'armonizzazione delle regole sui ratios patrimoniali e alla definizione di uno schema di garanzia europea sui depositi bancari. Tutti obiettivi che le associazioni d'impresa italiane intendono caldeggiare direttamente presso il presidente della Commissione europea e il presidente del Consiglio europeo.

«Per noi - ha concluso il presidente dell'Abi - oggi inizia un lavoro e non mancherà il nostro impegno per migliorare la capacità competitiva del Paese. Da domani dobbiamo cominciare a lavorare con il sindacato».

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella legge di stabilità le misure per bloccare l'Iva

Agevolazioni fiscali, piano Giavazzi e tagli alle spa pubbliche

Marzio Bartoloni

Davide Colombo

ROMA

Una maxi-operazione di trasparenza che vale come un impegno con il Paese per portare a termine il lavoro compiuto finora. Il Governo scopre le ultime carte che, dopo la lunga e dura fase del rigore, dovrebbero spianare la strada alla crescita. Ieri sera, durante un consiglio dei ministri fiume finito a tarda notte, Palazzo Chigi ha fissato il punto dell'agenda delle sue priorità discutendo l'atteso cronoprogramma delle nuove misure da adottare in tempi strettissimi con un forcing che si annuncia impegnativo e difficilissimo. Un lavoro ancora aperto alle ultime limature e in cui sono stati coinvolti tutti i ministeri.

L'obiettivo prioritario, di cui il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aveva subito cominciato a parlare dopo l'approvazione della spending review è quello di reperire 6,5 miliardi per garantire il blocco delle due aliquote Iva del 10 e del 21% anche nel secondo semestre del prossimo anno (promessa confermata ieri dal premier alle associazioni d'impresa). Il margine fiscale aggiuntivo dovrà essere strutturale e dovrà essere garantito entro la fine dell'anno o al massimo nei primi mesi del prossimo. E da qui si partirà, trovando il fabbisogno finanziario con un mix di interventi che saranno inseriti nella legge di stabilità, da presentare entro ottobre. Sono tre le leve che attiverà il governo: la revisione delle agevolazioni fiscali e contributive, la riduzione dei trasferimenti alle imprese (il

piano Giavazzi), l'analisi dei bilanci delle società in house e il riordino degli enti pubblici.

Sul primo fronte ieri il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha confermato il suo convincimento che il Parlamento approverà entro l'anno la delega fiscale e da lì, dal riordino delle agevolazioni, almeno un terzo delle risorse necessarie potrebbe arrivare.

Altri due miliardi potrebbero essere reperiti dal taglio ai trasferimenti alle imprese, piano che dovrebbe vedere la luce nel-

ROAD MAP DEI MINISTERI

Quote rosa nelle società controllate dalla Pa entro dicembre, riordino delle Agenzie fiscali e patto della Salute entro novembre

le prossime settimane, e che parte da una ricognizione su un plafond di 10 miliardi.

L'altro fronte di azione, mai dimenticato da Grilli e Monti, è quello delle dismissioni immobiliari, studiato per abbattere il debito. Il piano del ministro dell'Economia prevede un programma pluriennale di valorizzazioni e vendite immobiliari capaci di garantire 15-20 miliardi di incassi l'anno per i prossimi cinque anni, operazione che passerà per la Sgr che il ministero dell'Economia e l'Agenzia del Demanio stanno costituendo per gestire i fondi immobiliari previsti. Operazione non facile, come ha fatto capire ieri il direttore dell'Agenzia del Demanio,

Stefano Scalera, in audizione alla Commissione Finanze della Camera. Si partirà da 350 immobili dello Stato, di un valore stimato di 1,5 miliardi, ma i prezzi di mercato stanno scendendo.

Dopo la maratona delle sette riforme - Salva Italia, Cresci-Italia, Semplificazioni, Semplificazione fiscale, riforma del Lavoro, Spending review e Sviluppo - l'Esecutivo guidato da Mario Monti punta ora non solo a fare il tagliando a quanto fatto finora con uno screening serrato e scadenzato per ogni ministero che dovrà finire "i compiti a casa" approvando decreti e regolamenti attuativi nei tempi previsti. Ma proverà anche a varare nuove misure da lasciare in eredità e capaci, si spera, nel breve medio periodo di lasciare il segno nell'economia.

C'è ovviamente in pole position il decreto sviluppo bis che per ora scommette su tre fronti: Agenda digitale, start up e attrazione degli investimenti esteri. Al testo sta lavorando il ministero per lo Sviluppo economico guidato da Corrado Passera che spera di portarlo in consiglio dei ministri già la prossima settimana.

Ma l'elenco degli impegni del Governo - tra misure attuative e nuovi provvedimenti da varare e portare in consiglio dei ministri - è lunga e rischia di essere aggiornata ancora nei prossimi giorni anche perché, ieri dopo l'incontro con le organizzazioni imprenditoriali, è stato lo stesso Governo a dirsi disponibile ad approfondire le richieste delle imprese tenendone conto «nel finalizzare il cronoprogramma - avverte Palazzo Chigi - che ver-

rà definito per dare attuazione all'Agenda per la crescita».

I dossier aperti sono tanti e su più fronti: dall'operazione quote rosa nelle società controllate dalla pubblica amministrazione da varare entro il 31 dicembre che dovrebbero estendere la presenza femminile nelle postazioni di vertice delle strutture burocratiche al riordino delle Agenzie fiscali da realizzare entro il 31 novembre con l'incorporazione dell'agenzia del Territorio nell'agenzia delle Entrate e la fusione nell'Agenzia delle dogane dell'Aams (l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato). C'è il via libera alla Tav da realizzare con il varo nel primo Cdm possibile del Ddl di ratifica tra Italia e Francia. Ci sono le misure per la scuola - con il nuovo bando per i docenti da pubblicare il 24 settembre - e quelle per l'università e la ricerca dove il ministero guidato da Francesco Profumo oltre a spingere sull'introduzione di criteri sempre più meritocratici per la distribuzione delle risorse punta a trovare risorse fresche per far nascere nuove imprese innovative. Ricco è anche il dossier delle semplificazioni che dovrebbe vedere - entro fine mese - il via libera all'autorizzazione ambientale unica per le Pmi. Magli appuntamenti riguardano anche la Giustizia con una carrellata di norme che vanno dal Ddl anti corruzione a un decreto sul rito telematico. Mentre per la Sanità l'appuntamento clou è fissato al 15 novembre, termine entro il quale dovrà essere licenziato il nuovo Patto per la salute tra Governo e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronoprogramma

All'esame di Palazzo Chigi l'agenda dei provvedimenti di fine legislatura

Monitoraggio

Fissato un elenco di scadenze e impegni ministero per ministero

Lo screening della task force governativa

Le misure in attesa dei provvedimenti attuativi di tutti i ministeri

	NORME ATTUATE	NORME DA ATTUARE		TOTALE NORME
		Scaduto	Non scaduto	
 Ambiente	0	5	4	9
 Beni Culturali	0	3	4	7
 Difesa	0	2	3	5
 Economia	18	14	81	95
 Giustizia	2	3	6	9
 Infrastrutture	3	4	18	22
 Interno	0	10	6	16
 Istruzione e Ricerca	0	9	13	22
 Lavoro	1	6	29	35
 Politiche agricole	0	5	19	24
 Salute	2	1	5	6
 Sviluppo Economico	6	11	43	54
 Presidenza Consiglio	2	7	23	30
 Affari regionali e turismo	0	0	4	4
 Coesione Territoriale	0	0	1	1
 Pubblica Amministrazione	0	2	9	11
 Interministeriali	2	5	28	33
 Totale	36	87	296	383

L'impegno con i lettori pungolo per il governo



«**N**oi italiani a tutti i livelli siamo, e siamo considerati, bravi nel proporre, spesso nel decidere, ma piuttosto deboli nel follow-up, nel dare seguito realizzativo alle decisioni». In un'ora e mezza di colloquio, nel suo ufficio a Palazzo Chigi, Mario Monti per un attimo parla più da professore che da presidente del Consiglio ma tocca il punto centrale della questione italiana e assume un impegno (pesante) con se stesso e con i cittadini. Il Sole 24 Ore ha deciso di prenderlo in parola. Ogni mese verificheremo lo stato di attuazione dei tanti provvedimenti strutturali del suo governo che sono destinati a incidere in profondità nella vita degli italiani (...)

Oltre a un quadro mensile aggiornato sul tasso di attuazione dei singoli provvedimenti, ci impegniamo ad offrire ai nostri lettori un rapporto semestrale sull'impatto che l'attuazione di questi interventi determina nell'economia e nella società. Lo faremo nei confronti di questo presidente del Consiglio e dei successivi inquilini di palazzo Chigi con un'unica finalità che risponde ai criteri fondanti di un giornale di servizio qual è e sempre più dovrà essere Il Sole 24 Ore. I cittadini hanno il diritto di sapere come stanno davvero le cose per potere operare le proprie scelte personali e giudicare, a ragion veduta, l'operato di chi ci governa.
(Dall'editoriale di Roberto Napolitano del 29 agosto scorso)

Il calendario delle priorità

Il programma del governo, mese per mese, da qui a fine anno
(decreti ministeriali, decreti legislativi, ddl, decreti legge)

Giorno	Tipo di atto	Argomento	Note
SETTEMBRE			
7	Ministero per i Beni e le attività culturali		
	Disegno di legge o inserimento in un decreto legge avente ad oggetto l'affidamento della gestione di siti a soggetti non lucrativi del terzo settore	Si propone di creare uno spazio importante per il "terzo settore", dando così una soluzione al problema delle numerose aree archeologiche, ma anche dei beni storico-artistici e architettonici, oggettivamente inadatti ad essere gestiti dalle imprese, perché poco remunerativi in termini di affluenza turistica, e che potrebbero invece essere gestiti da soggetti <i>no profit</i> del terzo settore	<i>Proposta</i>
19	Ministeri Affari europei, economia e finanze		
	Schema di decreto legislativo ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141	Attuazione della direttiva 2008/48/Ce relativa ai contratti di credito ai consumatori, nonché modifiche del Titolo V del Tub in merito alla disciplina dei soggetti operanti nel settore finanziario, degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi	<i>Approvazione preliminare Cdm del 15 giugno 2012 (Ag 486); Pareri parlamentari resi</i>
20	Ministero dell'Economia e delle finanze		
		Presentazione in Parlamento della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza	
23	Ministero per lo Sviluppo economico		
	Decreti	Condizioni e criteri per la concessione del beneficio nonché i termini massimi per la relativa richiesta, prevedendone l'applicazione anche alle iniziative nei cui confronti sia stata già adottata la revoca delle agevolazioni in ragione della morosità nella restituzione delle rate	

Giorno	Tipo di atto	Argomento	Note
	Provvedimenti vari	Al fine di conseguire la definitiva chiusura dei procedimenti relativi alle agevolazioni di cui alla 488, alla L. 64 nonché di quelle concesse nell'ambito dei patti territoriali e dei contratti d'area, qualora alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge non sia stata avanzata alcuna richiesta di erogazione per stato di avanzamento, il Ministero, entro novanta giorni dalla predetta data, accerta la decadenza dai benefici per l'insieme delle imprese interessate con provvedimento da pubblicare nella G.u.	<i>In corso di esecuzione</i>
30	Ministeri Affari europei, ambiente		
	Schema di decreto legislativo di modifica e di integrazione del decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155	Recante attuazione della direttiva 2008/50/Ce relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa	<i>Approvazione preliminare Cdm 26 giugno 2012; 25 luglio 2012 Parere della Conferenza Unificata</i>
	Ministero degli Esteri		
	Ddl di ratifica della Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata il 21 marzo 2002, e del relativo Protocollo di modifica, firmato il 13 giugno 2012	Evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata il 21 marzo 2002, e del relativo Protocollo di modifica, firmato il 13 giugno 2012	<i>Si sta completando il concerto interministeriale</i>
Ddl di ratifica dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica francese	Tav: realizzazione e l'esercizio di una nuova linea ferroviaria Torino-Lione	<i>Si attende dal MEF conferma mancanza di nuovi oneri finanziari per l'erario. Entro il primo Cdm possibile</i>	
Ministero della Giustizia			
Ddl Ac 5019; Carcere e detenuti	In materia di depenalizzazione, sospensione del procedimento con messa alla prova, pene detentive non carcerarie, nonché sospensione del procedimento nei confronti degli irreperibili	<i>Calendarizzato alla Camera per settembre</i>	

Giorno	Tipo di atto	Argomento	Note
	Ddl Ac 2094	Modifiche al codice di procedura penale per la definizione del processo penale nei casi di particolare tenuità del fatto	<i>Attualmente all'esame dell'Assemblea</i>
	Ddl; Imprese e Consumatori	Composizione delle crisi da sovraindebitamento del consumatore e dell'imprenditore non fallibile	<i>Presentato alla camera dei Deputati l'11 aprile; settembre termine per presentare gli emendamenti</i>
	Ddl Ac 4434 (Ora A.s. 2156-B); Anticorruzione	"Prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"	<i>Approvato il 14 giugno dalla Camera ed è ora all'esame della Commissione Giustizia del Senato</i>
	DI	Processo civile telematico	
Ministero per gli Affari regionali, il turismo e lo sport			
	Servizi pubblici locali: ridefinizione di un quadro normativo coerente e integralmente attuativo del diritto comunitario, a seguito della sentenza n. 199/2012 della Consulta	Istituzione di un Tavolo istruttorio, coinvolgendo le Amministrazioni interessate, per la ridefinizione di un quadro normativo coerente ed attuativo delle previsioni comunitarie	<i>Istituzione del Tavolo</i>
	Piano strategico del Turismo	In fase di definizione	<i>Confronto con regioni</i>
	Piano Nazionale per la Promozione della Pratica Sportiva (Dpcm del 28 ottobre 2011)	Interventi di sistema utili alla promozione della pratica sportiva	<i>In fase di elaborazione</i>
Ministero per lo Sviluppo economico			
	Riduzione del consumo di gas naturale nel settore termoelettrico nelle situazioni di emergenza gas (modifica all'art. 1 della L. n. 239/2004)	Al fine di ridurre il consumo di gas naturale nel settore termoelettrico nelle situazioni di emergenza gas e garantire la sicurezza delle forniture di energia elettrica a famiglie e imprese il ministro dello Sviluppo economico, sulla base degli elementi evidenziati dal Comitato per l'emergenza gas e dalla società Terna Spa, individua con proprio decreto le esigenze di potenza produttiva, alimentabile con olio combustibile e con altri combustibili diversi dal gas, di cui garantire la disponibilità.	
Ministero della Salute			
	Dlgs	Riordino della Croce Rossa italiana	

Giorno	Tipo di atto	Argomento	Note
OTTOBRE			
10	Ministero per lo Sviluppo economico		
	Decreto	Modalità per la preventiva autorizzazione all'erogazione e le condizioni per la fruizione dei contributi relativi agli incentivi per l'acquisto di veicoli	Scade
15	Ministero dell'Economia e delle finanze		
	Ddl	Ddl di Stabilità 2013	
	Ministero per i Beni e le attività culturali		
	Proposta attuabile mediante un provvedimento normativo - disegno di legge o norma da inserire in eventuali decreti d'urgenza - da definire con il Ministero dell'Economia e delle finanze	Defiscalizzazione: Il coinvolgimento dei soggetti privati nel sostegno al settore culturale può essere ulteriormente facilitato prevedendo il potenziamento della fiscalità di vantaggio per i beni e le attività culturali, con ciò favorendo un maggiore afflusso di risorse	Scade
30	Ministero dell'Economia e delle finanze		
	Dm	Recepimento della disciplina sulle piante organiche del Ministero dell'Economia e delle finanze e delle agenzie fiscali	
	Ministero per i Beni e le attività culturali		
	Proposta attuabile mediante provvedimenti amministrativi che dovranno essere adottati dal Ministero per i beni e le attività culturali con Decreto Ministeriale o decreti delle strutture competenti	Apertura dei cantieri "beni culturali": più cultura e più posti di lavoro; Si prevede di accelerare le procedure per l'apertura dei cantieri di intervento sui beni culturali finanziati e finanziabili con programmi straordinari (Cipe, Piano d'azione e coesione)	
31	Ministeri Affari europei, Sviluppo economico		
	Schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/138/Ce	Accesso ed esercizio delle attività di assicurazione e di riassicurazione	Testo non ancora pervenuto
	Ministeri Ambiente e Economia e Finanza		
	D.p.r. di natura regolamentare	Criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la determinazione della tariffa	

Giorno	Tipo di atto	Argomento	Note
Ministero per gli Affari regionali, il turismo e lo sport			
	Piano strategico del Turismo		<i>Presentazione al Presidente Monti</i>
	Piano Nazionale per la Promozione della Pratica Sportiva	Interventi di sistema utili alla promozione della pratica sportiva	<i>In fase di elaborazione</i>
	Decreti del Ministro per gli affari regionali d'intesa con la Conferenza Stato - Regione	Definizione di criteri e modalità per la realizzazione di progetti pilota, al fine di favorire la creazione di reti di impresa e di filiera tra le aziende del comparto turistico del territorio nazionale	<i>In fase di elaborazione; parere conferenza</i>
Ministero per la coesione territoriale			
	Atti vari	Riprogrammazione di 3 miliardi di fondi comunitari delle regioni del Sud	<i>Con successiva presa d'atto del Cipe</i>
Ministero per lo sviluppo economico			
	Decreti	Per il perseguimento delle finalità del Fondo per la crescita sostenibile, sono individuate le priorità, le forme e le intensità massime di aiuto concedibili nell'ambito del Fondo; Le predette misure sono attivate con bandi o direttive del Ministro dello Sviluppo economico, che individuano i termini, le modalità e le procedure, anche in forma automatizzata, per la concessione ed erogazione delle agevolazioni	
	Art. 25, c. 1; Monitoraggio, controlli, attività ispettiva	Allo scopo di vigilare sul corretto utilizzo delle agevolazioni il ministero dello Sviluppo economico può avvalersi del Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie della Guardia di Finanza, il quale svolge, anche d'iniziativa, analisi, ispezioni e controlli sui programmi di investimento ammessi alle agevolazioni. A tal fine, il ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sottoscrive un protocollo d'intesa con il Comandante della Guardia di Finanza	<i>Attività in corso</i>

Giorno	Tipo di atto	Argomento	Note
NOVEMBRE			

15

Ministero Affari europei, Mef		
Delega al Governo per apportare disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, al fine, tra l'altro, di dare integrale attuazione alla direttiva 2011/7/UE		<i>L'Ul del ministro per gli Affari europei ha predisposto un articolato - da condividersi con l'amministrazione coproponente - che attua la delega nella parte relativa al recepimento della direttiva europea</i>

Ministero della Salute		
Provvedimenti vari	Patto per la salute	

30

Ministero dell'Economia e delle finanze		
Regolamento	Recepimento normativa sull'accorpamento dell'agenzia dei Monopoli in quella delle Dogane e dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate	

Ministero per gli Affari regionali, il turismo e lo sport		
Decreti del ministro per gli Affari regionali, il turismo e lo sport, d'intesa con la Conferenza Stato - Regioni	Definizione di criteri e modalità per la realizzazione di progetti pilota, al fine di favorire la creazione di reti di impresa e di filiera tra le aziende del comparto turistico del territorio nazionale (articolo 66 del Dl n. 83/2012)	<i>In fase di elaborazione</i>
Decreto del ministro per gli Affari regionali, il turismo e lo sport, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze e con il ministro dell'Interno, previa intesa in sede di Conferenza unificata, per la individuazione dei progetti da finanziare	Fondo nazionale integrativo per la sicurezza del turismo in montagna (articolo 66-bis del Dl n. 83/2012)	<i>In fase di elaborazione; parere conferenza</i>

Giorno	Tipo di atto	Argomento	Note
<i>continua NOVEMBRE</i>			
30	Ministero per lo Sviluppo economico		
	Decreto	Individuazione delle tipologie contrattuali per l'affidamento e l'approvvigionamento degli impianti di distribuzione di carburanti	
	Decreti interministeriali	Modalità di ricognizione delle risorse non utilizzate nonché modalità di utilizzo e riparto delle predette risorse tra gli interventi destinatari del Fondo per la crescita sostenibile	
	Specifiche convenzionali di carburanti e biocarburanti	Le specifiche convenzionali di carburanti e biocarburanti sono aggiornate e integrate con decreto di natura non regolamentare del ministro dello sviluppo economico, di concerto con il ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, con il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il ministro dell'Economia e delle finanze	
	Decreto	Al fine di assicurare un'omogenea disciplina delle attività di generazione idroelettrica e parità di trattamento tra gli operatori economici sono stabiliti i criteri generali per la determinazione, secondo principi di economicità e ragionevolezza, da parte delle regioni, di valori massimi dei canoni delle concessioni ad uso idroelettrico	
	Decreto liberalizzazioni, articolo 42, comma 6; Contributi ai consorzi internazionalizzazione	Requisiti soggettivi, criteri e modalità per la concessione dei contributi ai consorzi per l'internazionalizzazione	<i>In corso di predisposizione</i>
Ministero della Salute			
	Decreto legge	Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute	
	Ddl di delega	Enti vigilanti e sicurezza alimentare	
	Schema di Dpr	Riordino degli organi collegiali e degli organismi istituiti con legge o con regolamento operanti presso il ministero della Salute	

Giorno	Tipo di atto	Argomento	Note
DICEMBRE			
16	Ministero Ambiente		
	Decreto ministeriale	Ricognizione dei siti attualmente classificati di interesse nazionale che non soddisfano i requisiti di cui all'articolo 252, comma 2, del Dlgs 3 aprile 2006, n. 152	<i>Istruttoria avviata</i>
31	Ministeri Affari europei, ambiente		
	Decreto legislativo di cui all'articolo 11, comma 2, della legge n. 217/2011 (legge comunitaria 2010)	Revisione e riordino della legislazione relativa alle concessioni demaniali marittime	<i>Testo predisposto e trasmesso alle Amministrazioni concertanti nel mese di maggio 2012, attualmente in corso di definizione con i Ministeri concertanti</i>
	Ministeri Affari europei, Sviluppo economico		
	Schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2009/119/Ce del Consiglio, del 14 settembre 2009	Obbligo per gli Stati membri di mantenere un livello minimo di scorte di petrolio greggio e/o di prodotti petroliferi	<i>Testo non ancora pervenuto</i>
	Ministero Infrastrutture e trasporti		
Disegno di legge quadro in materia di infrastrutture e trasporti	Deleghe del quadro normativo in materia dei contratti pubblici, di edilizia e governo del territorio, di circolazione stradale e relative disposizioni comportamentali e sanzionatorie, di navigazione marittima, per ammodernare del Codice della navigazione		
Ministero Infrastrutture e trasporti			
Schema di decreto legislativo	Disciplina sanzionatoria delle violazioni delle disposizioni del regolamento (Ce) n. 1371/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 ottobre 2007, relativo ai diritti e agli obblighi dei passeggeri nel trasporto ferroviario		
Ministeri vari			
Regolamento	Attuazione della normativa sulle "quote rosa" nelle amministrazioni e nelle società controllate dalla pubblica amministrazione		

Giorno	Tipo di atto	Argomento	Note
Ministero degli Esteri			
	Schema di regolamento	Cittadinanza	<i>Ultimazione dello schema di Dpcm</i>
Ministero della Difesa			
	Schema di Dpr	Disciplina dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture nei settori della difesa e della sicurezza in attuazione della direttiva comunitaria "Regolamento lavori, servizi e forniture teatri operativi"	<i>Acquisito parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e attualmente in fase di concertazione ministeriale (Esame preliminare)</i>
	Dpcm recante regolamento ex articolo 17, comma 2, legge n. 400 del 1988	Riduzione del 10% delle dotazioni organiche del personale delle Forze armate	<i>(Esame preliminare)</i>
	Schema di Dlgs "2° Correttivo" del Dlgs n.66 del 2010	Codice dell'ordinamento militare	<i>Avviato al concerto interministeriale (Esame preliminare)</i>
	Schema di Ddl di delega	Revisione del Codice penale militare di pace	<i>Ha concluso la fase di concertazione interna al ministero (Esame preliminare)</i>
	Schema di Dpr	Disposizioni in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni	<i>(Esame preliminare)</i>
Ministero per gli Affari regionali, il turismo e lo sport			
	Piano strategico del turismo	In fase di definizione	<i>Adozione provvedimento</i>
	Servizi pubblici locali: ridefinizione di un quadro normativo coerente e integralmente attuativo del diritto comunitario, a seguito della sentenza n. 199/2012 della Corte costituzionale	Ridefinizione di un quadro normativo coerente ed attuativo delle previsioni comunitarie	
	Revisione del Codice del turismo dopo sentenza della Corte costituzionale n. 80/2012	Codice del turismo	<i>Costituzione di un Gruppo di lavoro con le Regioni</i>

Un'Agenzia per migliorare l'uso dei fondi europei

Lo Sviluppo accelera su Fondo di garanzia e Ice

Carmine Fotina
ROMA

Nei piani del governo per l'ultima parte della legislatura c'è anche una nuova governance sui fondi europei. Tra le misure che potrebbero essere adottate già a settembre, figura infatti la trasformazione del Dipartimento per la coesione economica (ministero dello Sviluppo) in un'Agenzia che dipenderà da Palazzo Chigi. L'intenzione di Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, è quella di creare un organi-

DECRETO SVILUPPO BIS

Confronto serrato sulle coperture per agenda digitale, start up e contratti di rete. Al vaglio le semplificazioni da inserire

smo sempre più specializzato nella governance dei fondi Ue (sulla cui spesa l'Italia mantiene performance negative) anche in vista della prossima programmazione 2014-2020. Per la trasformazione del Dps in Agenzia si lavora a una norma da inserire probabilmente in un decreto d'urgenza e, a questo punto, il veicolo più probabile sembra essere il decreto sviluppo bis in elaborazione al ministero dello Sviluppo economico in collaborazione con altri ministeri.

Del decreto si è parlato anche ieri mattina durante l'incontro tra il governo e le organizzazioni imprenditoriali e, nell'ambito del cronoprogramma, nel corso del consiglio dei ministri. L'obiettivo resta l'approvazione entro settembre, nel Cdm della pros-

ma settimana o in quello seguente. Ad ogni modo il cammino per il decreto sviluppo bis non sembra in discesa e potrebbero riconcretizzarsi tensioni tra il ministero che propone la maggior parte di misure, lo Sviluppo economico, e altri dicasteri chiamati in causa, come l'Economia per le (non molte in verità) misure di spesa e il Lavoro per il piano di facilitazioni alle start up che prevede anche un contratto tipico con uso flessibile dei contratti a tempo determinato.

L'ultima bozza del decreto, anticipata dal Sole 24 Ore di martedì scorso, contiene al momento tre capitoli: Agenda digitale, start up, attrazione degli investimenti esteri con l'istituzione del Desk Italia. Ma anche le misure per le Pmi potrebbero confluire nel decreto, anziché nel disegno di legge annuale, e lo stesso discorso vale per le semplificazioni a cui lavorano sia lo Sviluppo economico sia la Pa e il Lavoro. Martedì un incontro al ministero della Pubblica amministrazione dovrà sciogliere gli ultimi nodi sull'accorpamento. Al ministero dell'Economia tocca invece valutare le coperture, soprattutto per Agenda digitale (servono 345 milioni), defiscalizzazioni per le start up, rafforzamento delle agevolazioni per i contratti di rete.

L'attività ordinaria si concentra invece sull'attuazione dei principali decreti legge finora approvati. Per quanto riguarda lo Sviluppo economico, si guarda prevalentemente al riordino del sistema degli incentivi nazionali con l'attivazione del Fondo per la crescita sostenibile, ai provvedimenti del settore energia-benzina e al

LE PRIORITÀ

Decreto sviluppo bis

■ Nella bozza del decreto figurano le misure su agenda digitale, start up, attrazione degli investimenti esteri. Corposo poi il pacchetto di misure su Pmi e semplificazioni (di Sviluppo economico, Pa e Lavoro) che potrebbero entrare nel testo. Sarà decisivo un incontro tra i tecnici dei ministri previsto per martedì. Nel provvedimento potrebbe entrare anche la nuova Agenzia per la coesione allo studio del ministro Fabrizio Barca in vista della programmazione dei fondi Ue 2014-2020

Fondo crescita sostenibile

■ È previsto per ottobre il provvedimento che dovrà definire gli aiuti concedibili dal nuovo Fondo crescita sostenibile che racchiuderà gli incentivi nazionali alle imprese

Internazionalizzazione

■ Va ultimato il percorso di revisione della governance che ha portato all'alleggerimento dell'Ice con la previsione che una parte del personale passi sotto il ministero dello Sviluppo

Fondo di garanzia

■ A metà strada il percorso di attuazione: 4 provvedimenti sono giunti al traguardo, tre sono in attesa

dossier internazionalizzazione. In particolare, la riorganizzazione dell'Ice in una nuova Agenzia per il commercio estero sembra non decollare. Si è dato il via al nuovo Ice, con 450 dipendenti rispetto agli oltre 600 del vecchio istituto, ma stando al cronoprogramma del governo restano ancora da portare al traguardo alcuni provvedimenti. Manca il Dpr per fissare l'articolazione del ministero dello Sviluppo per l'esercizio delle funzioni trasferite dal soppresso Ice e il Dpcm per rivedere la pianta organica con l'individuazione delle risorse Ice da trasferire al ministero dello Sviluppo e di quelle che resteranno nella nuova Agenzia.

Da completare rapidamente anche il potenziamento del Fondo di garanzia. In questo caso ci si è fermati più o meno a metà: adottati quattro decreti ministeriali, in lista d'attesa tre. Al traguardo la «misura della copertura degli interventi di garanzia e controgaranzia a favore delle Pmi», l'«accantonamento minimo, a titolo di coefficiente di rischio, per le operazioni finanziarie del fondo», le «tipologie di operazioni finanziarie per l'elevazione dell'importo massimo garantito», la «modifica della misura delle commissioni dovute dai soggetti richiedenti per l'accesso alla garanzia». Ora vanno portati alla meta i decreti sulla cessione a terzi e la controgaranzia degli impegni assunti dal Fondo, sulla quota delle risorse da destinare al microcredito e sulla concessione della garanzia, a titolo oneroso, su portafogli di finanziamenti erogati a Pmi da banche e intermediari finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internazionalizzazione
Manca l'attuazione della ripartizione delle risorse umane del nuovo organismo

In lista d'attesa
Da adottare il provvedimento sul microcredito per le Pmi

1 SALVA-ITALIA

DI 201/2011 convertito dalla legge 214/2011
Entrata in vigore del DI 201/2011:
6 dicembre 2011
Entrata in vigore della legge 214/2011:
28 dicembre 2011

2 CRESCI-ITALIA

DI 1/2012 convertito dalla legge 27/2012
Entrata in vigore del DI 1/2012:
24 gennaio 2012
Entrata in vigore della legge
27/2012: 25 marzo 2012

3 SEMPLIFICAZIONE

DI 5/2012 convertito dalla legge 35/2012
Entrata in vigore del DI 5/2012:
10 febbraio 2012
Entrata in vigore della legge 35/2012:
7 aprile 2012

4 SEMPLIFICAZIONE FISCALE

DI 16/2012 convertito dalla legge 44/2012
Entrata in vigore del DI 16/2012:
2 marzo 2012
Entrata in vigore della legge 44/2012:
29 aprile 2012

5 LAVORO

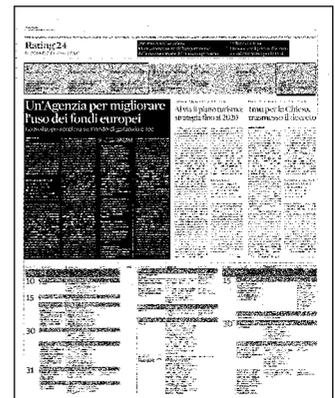
Legge 92/2012
Entrata in vigore:
18 luglio 2012

6 SPENDING REVIEW

DI 52/2012 conv. dalla l. 94/2012;
DI 95/2012 conv. dalla l. 135/2012
Entrata in vigore:
DI 52: 9 maggio 2012; legge 94: 7 luglio 2012;
DI 95: 7 luglio 2012; legge 135: 15 agosto 2012

7 SVILUPPO

DI 83/2012 convertito dalla legge 134/2012
Entrata in vigore del DI 83/2012:
26 giugno 2012
Entrata in vigore della legge 134/2012:
12 agosto 2012



Medici di famiglia

Copertura di 24 ore per tutta la settimana

Manuela Perrone

Il sogno è lo stesso da anni: contare su medici di famiglia disponibili «per l'intero arco della giornata» e «per tutti i giorni della settimana», sempre più aggregati tra loro e sempre più integrati sia con gli altri camici bianchi che lavorano sul territorio, dai pediatri agli specialisti ambulatoriali, sia con gli operatori del sociale.

Il decreto Balduzzi ripropone la ricetta già contenuta negli ultimi Piani sanitari nazionali e nelle ultime convenzioni tra Ssn e medici di base, rimasta per lo più sulla carta. E lo fa modificando l'articolo 8 del Dlgs 502/1992, ovvero introducendo tra i principi base degli accordi collettivi nazionali (il cui rinnovo è però bloccato fino al 2015) alcune novità. La continuità dell'assistenza h24 e l'offerta integrata delle prestazioni va garantita promuovendo l'adesione dei medici a forme organizzative monoprofessionali (aggregazioni funzionali territoriali) o pluriprofessionali (unità complesse di cure primarie), ciascuna delle quali avrà un referente-coordinatore. Nasce il ruolo unico delle funzioni di medico di medicina generale, che dovrebbe inglobare medici di famiglia, guardia medica e medicina dei servizi, al quale si accede attraverso una graduatoria unica per titoli predisposta ogni anno a livello regionale (lo stesso vale per i pediatri; provinciali, invece, le graduatorie per gli specialisti ambulatoriali).

Saranno le Regioni a provvedere all'attuazione del riordino, «nei limiti delle disponibilità fi-

nanziarie» per il Ssn. E spetterà a loro disciplinare le unità complesse di cure primarie, finanziabili anche a budget dalle Asl, «privilegiando - si legge - la costituzione di reti di poliambulatori territoriali dotati di strumentazione di base, aperti al pubblico per tutto l'arco della giornata, nonché nei giorni prefestivi e festivi con idonea turnazione, che operano in coordinamento e collegamento telematico con le strutture ospedaliere». È questa la scom-

90.180

Cure primarie

I medici convenzionati con il Ssn (di base e specialisti delle Asl)

messa per trasferire servizi dall'ospedale, ulteriormente ridimensionato dalla spending review, al territorio ed evitare il collasso del pronto soccorso.

Rispetto alle prime ipotesi, complice l'opposizione delle Regioni, la riforma della sanità territoriale si è comunque sgonfiata. È scomparso l'obbligo di aderire alle aggregazioni, così come la ristrutturazione del compenso dei "generalisti" e il passaggio dei medici del 118 alle dipendenze del Ssn. L'unico dovere rimasto per i camici bianchi è quello di aderire «all'assetto organizzativo e al sistema informatico definiti da ciascuna Regione», nonché al sistema informativo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incarichi**Dirigenti,
in arrivo
nomine più
trasparenti**

Un sistema sanitario più efficiente passa anche da criteri più limpidi per la nomina di direttori generali e dirigenti sanitari di Asl e ospedali. Altolà, quindi, a vertici selezionati solo sulla base di connivenze politiche e più spazio a merito e competenze. L'articolo 4 del provvedimento prevede che la nomina dei dg da parte delle Regioni avvenga secondo regole di massima trasparenza e attingendo da un elenco regionale di idonei.

La norma stabilisce anche i criteri per la valutazione dei vertici aziendali. Per i manager, il riferimento è agli obiettivi di salute e di funzionamento dei servizi definiti nel quadro della programmazione regionale, con particolare attenzione agli equilibri economico-finanziari di bilancio. Per i dirigenti medici e sanitari, ci si basa su modalità definite dalle Regioni in base alla normativa valida per le Pa. Paletti rigidi anche per l'incarico di primario, assegnato dal direttore generale scegliendo tra una terna di candidati selezionati da una commissione apposita. Infine, viene disciplinato il Collegio di direzione, un organo interno che dovrà concorrere al governo delle attività cliniche, garantendo una gestione più partecipata. Fanno parte del collegio tutte le figure professionali presenti nell'azienda.

Ro.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professione intramoenia

Pagamenti tracciabili e tariffe concordate

Paolo Del Bufalo

■ Pagamenti solo tracciabili, tariffe a carico dei pazienti concordate da aziende e medici per garantire la copertura di tutte le spese e collegamenti in rete attraverso un'infrastruttura telematica che le Regioni dovranno regolamentare entro il 30 novembre. Cambia così la libera professione intramoenia dei medici, che potrà essere svolta negli spazi interni all'azienda sanitaria o in quelli organizzati anche con l'acquisto o la locazione presso strutture non accreditate con il Servizio sanitario o convenzioni con quelle pubbliche. E in via del tutto eccezionale e sperimentale ancora negli studi privati, ma collegati in rete e sotto controllo dell'infrastruttura. E dove non siano presenti medici privati, tranne situazioni eccezionali da decidere caso per caso e a condizione che sia garantita la completa tracciabilità delle singole prestazioni effettuate da tutti i professionisti dello studio professionale associato. Il rinnovo della convenzione con gli studi privati sarà possibile solo se il fatturato del singolo professionista sia pari o superiore a 12mila euro annui. L'attuale forma di intramoenia negli studi ("allargata") cessa il 30 novembre (oggi è prorogata dalla legge 132/2012 al 31 dicembre) e al suo posto arrivano regole rigide, tanto che i direttori generali delle aziende inadempienti saranno puniti col taglio del

20% della retribuzione di risultato o con la destituzione. Le tariffe dovranno essere omnicomprensive di tutti gli oneri per i professionisti e l'équipe e per l'organizzazione messa a disposizione dell'azienda. Il 5% del compenso del medico però sarà trattenuto per sviluppare programmi di prevenzione.

Novità anche per la responsabilità professionale dei medici e rischio clinico. I profes-

1,136 miliardi

Libera professione

Somma pagata dai pazienti nel 2011 per prestazioni di libera professione

sionisti che seguono le buone pratiche mediche non saranno condannati se non nei casi di dolo e colpa grave. E per i medici arrivano polizze con regole precise sia per la revisione che per modifica del premio. I contratti assicurativi saranno disciplinati entro dodici mesi da un Dpr per agevolare la copertura agli operatori, determinando i casi in cui un fondo ad hoc garantisca la copertura assicurativa indicando fonti di finanziamento e relativi obblighi di contribuzione. Da individuare sono anche parametri oggettivi per il risarcimento del danno biologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro sui giochi, poi l'ok al «decretone»

Il testo ridotto all'osso: sparita la tassa sulle bollicine, resta la stretta sui centri scommesse

Roberto Turno

ROMA

Un decretone in bilico fino all'ultimo, col rischio di diventare un decretino o anche meno. Poi decreto è stato. Ma dopo oltre sei ore di vivisezione del testo e di una discussione spesso accesa anche sull'effettiva esistenza dei requisiti di «necessità e urgenza» che giustificassero il ricorso al decreto legge da portare al capo dello Stato. Poi le novità che di tanto in tanto spuntavano, anche una nuova stretta sull'apertura di nuovi "centri scommesse" solo a più di 200 metri da scuole, ospedali, chiese. Con la lotta all'azzardo che ha diviso il Governo e l'Economia che ha fatto la voce grossa, al punto da sospendere il Consiglio dei ministri per riscrivere di sana pianta le norme sulla lotta alla ludopatia, con l'obiettivo di fare il decreto ed evitare un nuovo rinvio.

È stato un autentico braccio di ferro quello che s'è svolto ieri fino a notte a palazzo Chigi tra Renato Balduzzi e il resto del Governo sul "decretone sanitario" fortissimamente voluto dal ministro della Salute. «Un decreto? In politica è sempre d'obbligo usare il condizionale»: così, a poche

ore dall'inizio del Consiglio dei ministri, era stato lo stesso Balduzzi ad ammettere l'esistenza dei rischi sul il "suo" decreto. Rischi confermati, nonostante il testo fosse sempre più sgonfio ed edulcorato. Un testo che dai 27 articoli iniziali era sceso ancora una volta ieri a soli 16 articoli. Lasciando però intatte tutte le forti perplessità delle Regioni, pronte a un nuovo scontro istituzionale.

Anche se parlare di "rivoluzione" della sanità pubblica, è sicuramente eccessivo. Sebbene non manchino le novità nel testo all'esame del Governo. A partire da sei capitoli essenziali: assistenza h24 sul territorio ma con più paletti, libera professione dei medici pubblici sotto controllo con pagamenti sempre e totalmente tracciabili, più tutele per i camici bianchi contro il rischio clinico, nomine più trasparenti di primari e manager. E poi una nuova stangata in arrivo sui farmaci e le norme per innescare «corretti stili di vita» su scommesse e fumo, sulle quali Balduzzi ha dovuto cedere non poco, a partire dalla cancellazione della "tassa sulle bollicine".

Le cure primarie sul territorio sono forse il capitolo che più direttamente tocca la funzionalità

del sistema. Prevista l'aggregazione dei medici di famiglia con pediatri, specialisti ambulatoriali e guardia medica per garantire un'offerta integrata e la continuità dell'assistenza per l'intera giornata e per tutta la settimana. Ma l'assistenza h24 sarà condizionata dall'esistenza di risorse finanziarie adeguate da parte delle Regioni che decideranno come applicare l'associazionismo. Che, in ogni caso, scatterà dalla prossima convenzione.

Per i medici dipendenti scatta la riforma della libera professione intramoenia, che sarà permessa solo nelle strutture delle aziende sanitarie o da queste acquistate o affittate. Altrimenti saranno autorizzati studi collegati in rete, ma senza medici privati. Pagamenti sempre tracciabili e "tassa" del 5% sui compensi ai medici per sostenere la prevenzione e il taglio delle liste d'attesa. In arrivo anche le tutele per la "responsabilità medica" contro il rischio clinico e per abbattere i costi dell'eccesso di analisi e visite, anche se in Consiglio dei ministri è stata contestata la previsione di cancellare la colpa lieve se la prestazione professionale è stata svolta «secondo linee guida e buone pratiche accreditate».

Ecco poi il capitolo dei farmaci: entro la fine di giugno 2013 scatterà la revisione del Prontuario anche con criteri di economicità, rafforzando l'obbligo per le Regioni di garantire ai pazienti ai farmaci innovativi. Al via lo spaccettamento delle confezioni negli ospedali.

Stretta a metà sui cattivi «stili di vita». Confermate le sanzioni contro la vendita di sigarette ai minori e per l'installazione di distributori automatici, dopo che è spuntata anche la possibilità di vietare la vendita di pacchetti da 10 sigarette. Salta la tassa sulle bevande gassate e zuccherine, mentre le bevande avranno almeno il 20% di succo di frutta. Infine la guerra ai giochi d'azzardo: la ludopatia diventa a tutti gli effetti una patologia da curare a carico del Ssn, mentre è rispuntata l'ipotesi di vietare nuove concessioni di punti-scommesse entro 200 metri da scuole, ospedali e chiese. Nel mirino fino all'ultimo la stretta sugli spot per lotterie, scommesse, giochi d'azzardo nelle fasce orarie protette radio-tv per i minori, nei cinema, nei mezzi di trasporto pubblici. A meno che alla fine non l'abbia spuntata l'Economia e la ragion di cassa dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARMACEUTICA

QUADRO RIVOLUZIONATO DA TRE DECRETI

La sequenza

■ In poco più di 6 mesi sono tre i decreti che hanno cambiato il quadro di riferimento delle imprese del farmaco.

■ A gennaio il decreto liberalizzazioni ha rivoluzionato le modalità di dispensazione a favore dei farmaci equivalenti.

■ In luglio il decreto spending review ha rivisto i tetti di spesa con un taglio di risorse di 3,5 miliardi in tre anni e ha introdotto la prescrizione del principio attivo.

■ Ora il decreto Balduzzi prevede una revisione straordinaria del prontuario e l'erogazione a carico del Servizio sanitario nazionale, a scopo di risparmio, di farmaci off label per indicazioni al di fuori di quelle autorizzate

Cure primarie sul territorio

Aggregazione di medici di famiglia con pediatri specialisti ambulatoriali e guardia medica

Assistenza 24 ore al giorno

La misura sarà applicata compatibilmente con le risorse disponibili a livello regionale

STILI DI VITA

Confermato il divieto di vendita di sigarette ai minori
La ludopatia diventa una malattia riconosciuta dal Servizio sanitario

I settori d'intervento

CURE PRIMARIE

I medici di famiglia devono aggregarsi tra loro e integrarsi con pediatri di libera scelta e specialisti ambulatoriali per garantire un'offerta integrata e la continuità dell'assistenza per l'intero arco della giornata e per tutti i giorni della settimana. Le Regioni disciplinano le unità complesse di cure primarie, poliambulatori territoriali collegati con gli ospedali e dotati di strumentazione di base.

LIBERA PROFESSIONE

È permessa solo in strutture interne alle aziende o da queste acquistate o affittate. In caso non sia possibile si possono autorizzare studi professionali collegati in rete grazie a un'infrastruttura telematica organizzata dalle regioni in cui non siano presenti medici privati. Le tariffe a carico dei pazienti sono concordate da aziende e medici e devono prevedere anche tutti i costi a carico dell'azienda

RESPONSABILITÀ MEDICA

Il medico che ha svolto la prestazione professionale secondo linee guida e buone pratiche accreditate sarà responsabile solo in caso di dolo o colpa grave. I nuovi contratti assicurativi dovranno determinare i casi in cui un fondo ad hoc garantisca la copertura assicurativa indicando fonti di finanziamento e obblighi di contribuzione e le regole per scadenza e variazione dell'onere delle polizze

GOVERNO CLINICO

Nomine più trasparenti per i direttori generali delle Asl: le Regioni attribuiscono le cariche attingendo da un elenco regionale di idonei. Paletti rigidi anche per l'incarico di primario, che sarà assegnato dal direttore generale scegliendo tra una terna di candidati selezionati da una commissione. Gestione più partecipata con il Collegio di direzione, un organo che dovrà concorrere al governo delle attività cliniche

FARMACI

Prevista la revisione straordinaria del Prontuario anche con criteri di economicità e il rafforzamento dell'obbligo per le Regioni di garantire ai pazienti ai farmaci innovativi. Si prevede lo snellimento delle procedure per l'avvio delle sperimentazioni cliniche e il trasferimento di tutte le competenze in materia all'Agenzia italiana dei farmaci

TABACCO

Per acquistare sigarette e tabacco in generale ci vogliono almeno 18 anni. La sanzione per i tabaccai che trasgrediscono alle regole va da 250 a 1.000 euro che raddoppia con la sospensione della licenza per tre mesi nel caso in cui la violazione sia commessa più di una volta. Anche i distributori automatici di sigarette dovranno adeguarsi al nuovo limite d'età prevedendo un sistema di rilevamento dell'età

GIOCO D'AZZARDO

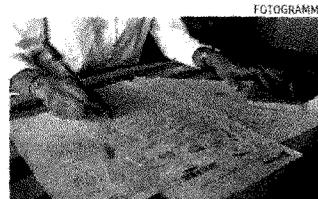
La tutela nei confronti dei minori si estende anche al gioco d'azzardo con una norma che stabilisce una distanza minima di 200 metri tra scuole e altri centri di aggregazione giovanile e le sale da gioco e scommesse. Vietato pubblicizzare giochi a premi, lotterie, newslot con spot televisivi nelle fasce orarie dedicate a un pubblico minorile. Sanzioni fino a 300mila euro per i trasgressori



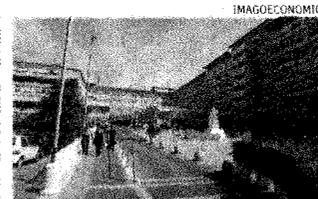
IMAGOECONOMICA



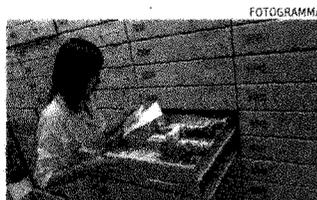
IMAGOECONOMICA



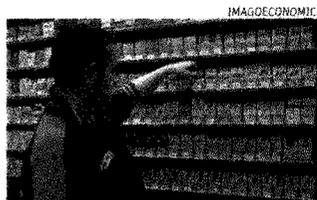
FOTOGRAMMA



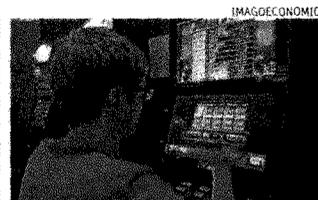
IMAGOECONOMICA



FOTOGRAMMA



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA

IL DECRETO APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

77

Farmaci, assistenza e ospedali: così cambiano le regole della sanità

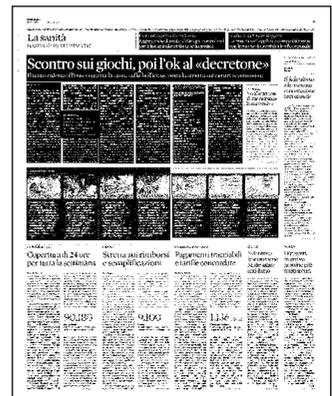
1.000

In bilico fino all'ultimo, il decreto Balduzzi ha visto la luce dopo un braccio di ferro sui contenuti. Passano la stretta sull'apertura di punti di raccolta scommesse (a non

più di 200 metri da scuole) e le nuove sanzioni per la vendita di tabacchi ai minori. Resta l'aggregazione tra pediatri e medici di famiglia.

Servizi ▶ pagina 9

SANZIONE MASSIMA (IN EURO) PER CHI VENDE TABACCHI AI MINORI



Nuovi tagli: uffici più piccoli per ridurre la spesa pubblica

Ogni addetto avrà a disposizione meno spazio rispetto a prima

ANTONIO PITONI
ROMA

In fondo è tutta una questione di misura. E in tempi di spending review, la dieta dimagrante per tirare la cinghia può risolversi anche in un'equazione facile facile tra due variabili direttamente proporzionali: euro e metri quadrati. Le cifre documentate davanti alla commissione Finanze della Camera dal direttore dell'Agenzia del

Demanio, Stefano Scalera, del resto, parlano chiaro: «Un totale di 10.696 utilizzi in immobili di proprietà di terzi», al 31 agosto, per una «spesa complessiva di 1,215 miliardi di euro».

Il contenimento della spesa, insomma, passa pure dal ridimensionamento degli uffici pubblici. Che, come spiega ancora Scalera, è stato oggetto di una recente circolare dell'Agenzia: «È stato determinato in una superficie da 12 a 20 metri quadrati per addetto il parametro di utilizzazione per gli edifici di nuova costruzione o di ristrutturazione integrale». Leggermente inferiore rispetto agli edifici «non di nuova costruzione», per i quali il parametro è

«compreso tra i 20 e i 25 metri quadrati per addetto». Questione parallela riguarda poi quella della dismissione del patrimonio dello Stato, stimato in 55,6 miliardi. Valore dato dalla sommatoria di tre capitoli: patrimonio disponibile e indisponibile (34,7 miliardi), beni del demanio storico-artistico (20,2) e beni all'estero (0,7). Mentre il valore complessivo dei beni in uso governativo tocca i 47 miliardi di euro: 30,6 relativi ai beni del patrimonio dello Stato e 16,4 ai beni con vincolo storico-artistico per un totale di circa 20.200 cespiti. Sui quali insistono (sempre al 31 agosto di quest'anno) 12.905 utilizzi per una superficie lorda in uso di 62.589.068 metri quadrati.

La contrazione del mercato

immobiliare, d'altra parte, è una variabile tutt'altro che irrilevante. «I prezzi delle compravendite immobiliari stanno scendendo, sono scesi l'anno scorso e continuano a scendere quest'anno - fa notare Scalera - Evidentemente questo si dovrà in qualche modo riverberare sui bilanci pubblici». Ecco perché, secondo il direttore dell'Agenzia del Demanio, è prioritario «focalizzare questo tema e trovare un modo di risolvere quest'impasse», che non incentiva certo «gli enti a valorizzare gli immobili sul mercato e quindi è un qualcosa che potrebbe essere anche sbloccante in questo senso». La ricetta? Scalera non ha dubbi: «È il Parlamento che può intervenire». Per dare risposte e soluzioni.

1,215
miliardi

La spesa sostenuta per gli immobili utilizzati dagli uffici pubblici ma di proprietà di terzi

55,6
miliardi

È questo il valore del patrimonio dello Stato da dismettere. I beni in uso da governo ne valgono 47

Nuove misure
Gli uffici non potranno misurare più di venti metri quadrati



Dietro lo psicodramma della legge elettorale i nodi politici irrisolti



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Soprattutto la destra deve darsi un'identità e nuovi obiettivi. Rischi per il futuro Parlamento

Dietro lo psicodramma della riforma elettorale, in cui si consuma da mesi quel che resta della politica italiana, c'è un nodo politico ben preciso. Riguarda il destino dei due maggiori partiti, il Pd e il Pdl.

Se fosse una partita di calcio, si potrebbe dire che Bersani dispone di due risultati utili: può andargli bene lo stallo definitivo con la conferma dell'attuale "Porcellum" (magari con qualche ritocco minore); ovvero un accordo che recepisca lo schema che sembrava idoneo fino a poche settimane fa e che all'improvviso è evaporato. Viceversa il centrodestra deve stare attento a dove mette i piedi. La vecchia intesa tecnica Verdini-Migliavacca era un'ipotesi di soluzione che

mancava di un contesto politico adeguato. In altre parole, Berlusconi non sa ancora dove pilotare il suo partito, quale abito confezionargli in vista delle elezioni, quale obiettivo porsi, se conservare il timone della leadership nelle sue mani o affidarlo a un nome nuovo, se possibile di forte richiamo.

Tutte queste incertezze determinano infiniti ritardi. Se fosse chiara la prospettiva politica del centrodestra, si costruirebbe intorno ad essa una legge elettorale su misura e c'è da credere che in quel caso si troverebbe in fretta una convergenza con l'altro grande partito, il Pd. Ma la destra vive da tempo una crisi d'identità che le rende difficile qualsiasi scelta e questo spiega anche i lunghi silenzi di Berlusconi, a cui corrispondono gli interventi generici dei suoi collaboratori. A parte gli attacchi a Casini, è arduo cogliere di questi tempi un tema politico elaborato dalle parti del Pdl.

È vero che il centrosinistra va sui giornali più che altro per le mine innescate da Renzi, con la lotta generazionale che ne deriva, nonché per le incognite dell'alleanza con Vendola. Ma in questa fase dà l'impressione di avere le idee molto più chiare del centrodestra. In fondo Bersani ha confermato ieri che le primarie per la scelta del candidato saranno «aperte»: un gesto di coraggio, benché atteso, e una garanzia offerta a Renzi. A Palazzo Grazioli, viceversa, si vive aspettando le intuizioni del capo carismatico. Il quale però è lungi dal ritrovare il «tocco magi-

co» del passato.

Così il palcoscenico è deserto e la commedia langue. La paralisi della legge elettorale nasce di qui. La settimana prossima, in assenza di accordo, si tornerà in commissione e poi si andrà in aula. Tutti contro tutti. Il rischio che alla fine si resti con il "Porcellum" un po' aggiustato è reale.

Del resto anche il premier Monti, sulla scia di Napolitano, ha sollecitato i partiti a trovare l'intesa su «una buona legge». S'intende che non ci sono segnali circa un intervento diretto del governo in materia elettorale: intervento che sarebbe sulla carta possibile e del tutto legittimo, ma assai inopportuno in termini politici.

Al dunque, si aspetta. Se certi nodi saranno sciolti, soprattutto a destra, la legge si farà, giusto in tempo per andare a votare tra febbraio e marzo. Altrimenti si voterà lo stesso, ma i partiti avranno perso un'altra occasione. Il vero pericolo è che il prossimo Parlamento nasca con gli stessi vizi e gli stessi squilibri del vecchio. Sarebbe un salto nell'ignoto quando invece l'Europa ci chiede certezze. Non a caso il tema della campagna elettorale dovrebbe essere la continuità del governo Monti, sia pure in una nuova cornice politica. Ma anche su questo siamo in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Regione Friuli-Venezia Giulia

E DI NOTTE SVANÌ IL DIVIETO
DI FINANZIARE I PARENTI

di GIAN ANTONIO STELLA

Fratelli, sorelle, figli, cognati e cugini degli amministratori del Friuli-Venezia Giulia stanno libando nei lieti calici: la legge che impediva ai loro congiunti di dare soldi regionali alle società di parenti è stata, almeno in parte, abolita.

CONTINUA A PAGINA 29

SEGUE DALLA PRIMA

«Ma questi sono matti! In un momento come questo mettono il dito nell'occhio della gente!», sbotta alla notizia Roberto Antonione, novarese di nascita ma triestino da sempre, già presidente regionale e poi coordinatore di Forza Italia, «Non è neanche più un problema politico. È proprio un problema sanitario. Al di là di ogni altro aspetto è una questione di buon senso. Buona senso. Ma dove vivono? Sulla luna? E vero che da un po' di tempo Trieste, purtroppo, ha un sacco di fratelli, sorelle, cognati, amanti sparsi qua e là sulle poltrone che cantano. Ma santo cielo!»

C'era lui, l'ex pupillo di Berlusconi, alla guida della Regione autonoma il giorno in cui fu varata («Non me ne vanto mica: semmai è assurdo che certe regole elementari non ci fossero già prima») la legge 7 del 20 marzo del 2000. All'articolo 31 del «Testo unico delle norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso» fu stabilito che «non è ammissibile la concessione di incentivi di qualsiasi tipo a fronte di rapporti giuridici instaurati, a qualunque titolo, tra società, soci, ovvero tra coniugi, parenti e affini sino al secondo grado. Tale disposizione si applica qualora i rapporti giuridici instaurati assumano rilevanza ai fini della concessione degli incentivi».

Per dodici anni, il divieto deciso dalla giunta di centrodestra (onore al merito) ha arginato chissà quanti regalini. Finché, in una notte d'estate, approvando l'ultimo assestamento di bilancio prima delle prossime «regionali» del 2013, l'attuale maggioranza ancora di centrodestra, ha deciso di alleggerirsi del fastidioso ingombro. E ha inserito due ri-

ghe di «interpretazione autentica» dell'articolo 31. C'è scritto che «tra gli organismi indicati non sono ricompresi quelli culturali, di volontariato e di promozione sociale privi di finalità di lucro».

La modifica è stata fatta, come capita in questi casi, alle tre di mattina del 4 luglio. Quel giorno, per capirci, sui giornali c'erano le seguenti notizie: «Tagli, tocca a statali e sanità». «Chiusura per 216 mini ospedali». «Lo Stato a dieta stretta». «Ferie, buoni pasto, stipendi e forti tagli agli organici: ecco l'austerità del trave».

Insomma, un giorno di ordinaria crisi nera. Il comunicato stampa era così generico («Numerose le modifiche all'articolo 12 dell'assestamento di bilancio, inerente il funzionamento della Regione e passato a maggioranza. Si comincia con gli adeguamenti algebrici alle poste della tabella L...») da sfuggire a ogni eventuale osservatore malizioso. E per settimana, infatti, finché non ci ha messo il naso Marco Ballico del «Piccolo» di Trieste, non se n'è reso conto nessuno.

Neppure l'opposizione di centrosinistra: «Sono sincero, non ne sapevo niente», spiega con qualche imbarazzo il capogruppo del Pd in regione Gianfranco Moretton, «Non ce ne eravamo neanche accorti. D'altra parte, devo dire che se questi contributi si possono dare solo a società no profit...». Quindi se un politico regala un finanziamento a un'associazione di suo fratello o di sua moglie che dona buoni pasto ai cittadini in difficoltà che poi vanno a votare... «Ah, no, certo, no... Mi rendo conto che ci sono dei risvolti a rischio... Difatti, vado a memoria, credo che noi abbiamo votato contro...»

Va da sé che la nuova deroga alla vecchia legge, che si aggiunge alle 63.194 deroghe, eccezioni e scappatoie di cui scriveva qualche settimana fa Michele Ainis, riguarda i parenti ma anche i «soci». Dettaglio non secondario, per i friulani e i giuliani che negli ultimi mesi hanno letto di episodi abbastanza controversi.

Primo fra tutti quello dell'apertura di un'indagine del procuratore generale della Corte dei conti, Maurizio Zappatori, sui 400 mila euro versati con un appalto a trattativa diretta, senza gara, a Radio Rtl 102,5 per un mese di promozione turistica grazie a una postazione volante in piazza

Ponterosso con interviste e collegamenti.

Appalto già nel mirino della magistratura che mesi fa ha mandato degli avvisi di garanzia all'assessore leghista alle attività produttive Federica Seganti, all'ex direttore di Turismo Fvg, Andrea Di Giovanni e infine a Massimo Lombardo, amministratore unico della «Alan Normann Comunicazioni srl» e a sua moglie Valentina Visintin, cotitolare col marito dell'agenzia che si è occupata della cosa ma soprattutto capo segreteria dell'assessore Seganti.

Una iniziativa identica, seguita da altrettante polemiche, l'aveva già presa, nel profondo Sud, Reggio Calabria. Dove il governatore Giuseppe Scopelliti (che nelle settimane di sosta della postazione mobile s'improvvisò disc-jockey con sandali infradito, occhiali Ray-Ban fumé e maglietta nera) fu attaccato dalla sinistra con l'accusa, sdegnosamente respinta, di avere trovato i soldi in fase di assestamento del bilancio stornandoli dalle «misure di contrasto alla povertà e di sostegno alle famiglie».

La piccola vanità discotecara del presidente calabrese, però, rischia di essere calabrata da quella del senatore leghista Mario Pittoni. Il quale, per la gioia dei suoi elettori friulani, avrà una partecina nel film che Renzo Martinelli, il regista di «Barbarossa» amatisimo dai leghisti, dedicherà col titolo «September Eleven 1683» alle gesta di Marco d'Aviano, il frate che ebbe un ruolo di spicco nella difesa di Vienna attaccata dai turchi. Spiega il parlamentare che avrà solo una partecina in omaggio a un trisnonno, Gianbattista Pittoni, che partecipò alla storica battaglia. Dicono le opposizioni che non era il caso. Tanto più che, grazie ai buoni uffici del Carroccio, il film è finanziato anche, sia pure solo con 150mila euro, dalla Regione autonoma.

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La legge cambiata era stata approvata dodici anni fa. Il caso dei 400 mila euro a una radio per un mese di promozione turistica

Trieste, tolto il divieto anti Parentopoli

I consiglieri possono finanziare i familiari

Il voto in Regione di notte: sì ai fondi per società no profit di mogli e fratelli

**Ex presidente**

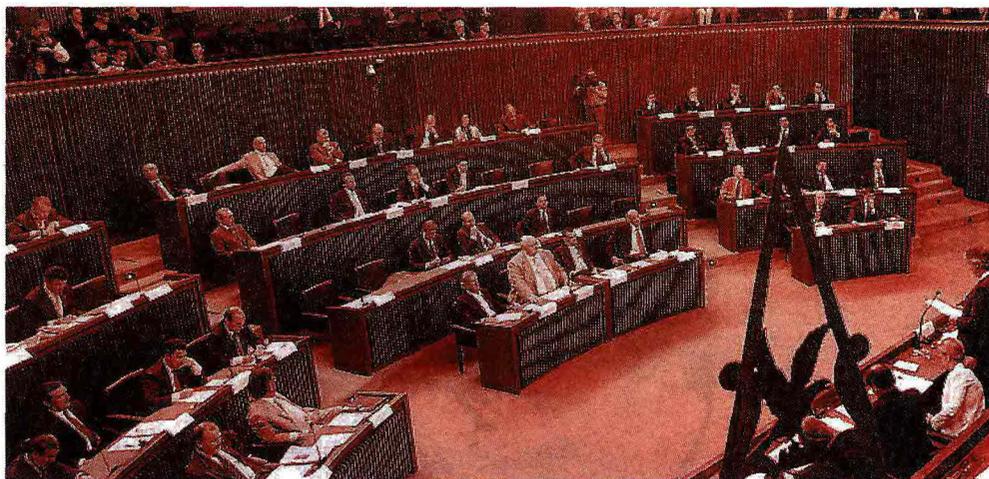
Il deputato Roberto Antonione, eletto alla Camera con il Pdl. Era presidente della Regione Friuli Venezia Giulia quando fu varata la legge 7 del 20 marzo 2000 che vietava ai consiglieri di erogare fondi ai parenti. Ora sul cambiamento della norma dice: «Una cosa inaudita, siamo di fronte a una decisione che va contro il buon senso»

Governatore

Renzo Tondo, esponente del Pdl, è il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia. Nell'aprile del 2008 ha battuto con il 53 per cento dei voti il governatore uscente

Riccardo Illy.

La modifica della legge anti Parentopoli è stata votata alle tre di mattina del 4 di luglio (a sinistra, il Consiglio regionale Friuli Venezia Giulia)



UN IMPEGNO PER I PARTITI

LE LISTE PULITE
PRIMA GARANZIA

di SERGIO ROMANO

Quando è stato scritto, qualche mese fa, che la riduzione del numero dei parlamentari avrebbe dato soddisfazione a una domanda del Paese, non abbiamo registrato, nel mondo politico, obiezioni e riserve. Quando è stato ricordato che gli italiani non volevano più andare alle urne per votare liste confezionate nelle segreterie dei partiti, ci è sembrato che tutte le maggiori forze politiche ne fossero consapevoli. Quando molti hanno ricordato che la legge contro la corruzione non è necessaria perché richiesta dall'Europa, ma anche e soprattutto perché serve a contrastare il virus della sfiducia nelle istituzioni che circola ormai come il sangue nelle vene del Paese, nessuno li ha pubblicamente contraddetti. E quando abbiamo creduto che queste fossero le misure su cui i partiti avrebbero concentrato ogni loro sforzo nei mesi seguenti, abbiamo pensato che la politica italiana avesse finalmente imboccato, per concludere decorosamente una difficile legislatura, la strada giusta. Mentre il governo dei tecnici faceva del suo meglio per risanare i conti dello Stato e smentire il pessimismo dei mercati, i maggiori partiti avrebbero usato del tempo di cui disponevano per dimostrare che avevano capito lo stato d'animo del Paese, che non potevano affrontare gli elettori senza avere risolto alcuni dei problemi più lungamente e inutilmente dibattuti nella storia politica italiana.

Ci sembrò, oltretutto, che i partiti ne avessero la

convenienza. Avrebbero evitato di provare al Paese che non vogliono diminuire il numero dei parlamentari, che non sono capaci di accordarsi sui concetti di corruzione e concussione, e che l'attuale legge elettorale, anche quando affermano il contrario, è quella che maggiormente corrisponde ai bisogni di una nomenclatura preoccupata soprattutto dalla propria sopravvivenza e dalla gelosa conservazione delle sue prerogative. Naturalmente non lo ammetteranno mai, e gli italiani corrono così il rischio di assistere, nei prossimi mesi, alla commedia delle accuse reciproche. Ma spero che non si illudano. Anche se qualcuno, soprattutto in materia di corruzione, può essere più responsabile degli altri, il risultato sarà quello di aumentare il disgusto per la politica dei politici e soprattutto per un Parlamento che verrà considerato incapace di rivendicare ed esercitare il proprio ruolo. Ciò che maggiormente colpisce in questa vicenda è la cecità dei maggiori partiti. Credono di lavorare per i propri interessi e stanno invece lavorando per quelli dei loro nemici, vale a dire per quella velenosa combinazione di demagogia e populismo che si sta diffondendo nella società nazionale.

In questo quadro sconsolatamente negativo rimane una sola speranza. Se ci toccherà ancora una volta di votare con il *Porcellum*, non vorremmo trovare nelle liste persone impresentabili. Siamo garantisti e sappiamo che una indagine non equivale a una condanna. Ma le

segreterie, dal momento che non vogliono privarsi del diritto di scegliere i candidati, dovrebbero almeno impegnarsi pubblicamente a rispettare questo elementare principio di moralità politica: non servirsi del Parlamento per mettere qualche loro compagno al riparo dalla giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

L'ex premier: il sindaco di Firenze è sostenuto da chi non ci vuole alla guida del Paese. Nozze gay? Avanti sui diritti civili ma la crisi imporrà altre priorità

«Ora solo alleanze per governare Basta campagne contro i dirigenti pd»

D'Alema: l'agenda Monti è irrinunciabile, poi abbiamo anche una nostra agenda

ROMA — Massimo D'Alema non è tranquillo. Anzi, è decisamente inquieto. Per la crisi, che deve essere «la prima preoccupazione di tutti», governo e partiti. Ma anche per il «degrado» del dibattito politico che ruota «attorno alle persone e non alle idee» e che è il terreno fertile per lo sviluppo di fenomeni di antipolitica come il grillismo. «È un dovere fare presto la legge elettorale e poi andare alle urne, in tempi ragionevoli, in modo che si evitino pericolosi vuoti istituzionali». E quindi, al massimo a metà marzo, in modo che «non ci si trovi nella situazione in cui manchi un governo ed un presidente della Repubblica nella pienezza dei suoi poteri». Cioè, con Napolitano a nominare il nuovo esecutivo.

Nel suo ufficio di presidente del Copasir, ai piani alti di Palazzo San Macuto, D'Alema sta preparando un incontro con l'ambasciatore armeno per parlare del Nagorno-Karabakh. Ma lo assillano i titoli dei giornali che sono sul suo tavolo, con le prime pagine che insistono su un'altra guerra, piuttosto nostrana, quella delle primarie. Parlano quasi tutte di Matteo Renzi. E lui non riesce a digerirlo. Non la candidatura in sé, ma la campagna già lanciata dal sindaco di Firenze, che «appare essere rivolta non alla costruzione di una prospettiva di governo, ma esclusivamente contro il gruppo dirigente del Pd e tutti i potenziali alleati di governo del centrosinistra».

Intanto però non si fa che parlare di Matteo Renzi, fuori e dentro il Pd.

«Registro con amarezza che sembra essere sostenuto soprattutto da quelli che il Pd al governo non lo vogliono, a partire dalle personalità politiche e dai giornali che fanno riferimento al centrodestra. Tutto questo dovrebbe preoccupare Renzi, anche perché non credo che fosse il suo progetto».

C'è chi, come Rosy Bindi, mette in dubbio lo svolgimento delle primarie.

«Non mi sembra ci siano preoccupazioni di questo tipo. Mentre invece mi chiedo che fine abbiano fatto le primarie del Pdl. L'errore è che la sfida è partita senza parlare dei problemi del Paese. La situazione sociale ed economica è drammatica. Tante persone si interrogano sul futuro loro e dei propri figli e invece si assiste ad uno scontro tutto interno al ceto politico. C'è una curiosa distorsione del dibattito sul rinnovamento. Mentre Berlusconi si ricandida, sembra che questo passi per la cacciata dal Parlamento dell'intero gruppo dirigente del centrosinistra».

Ma non esiste comunque un problema generazionale?

«Certo che esiste, tanto è vero che la segreteria di questo partito è affidata ad una nuova generazione e intendiamo proseguire su questa strada».

Il potere reale, dicono, resta nelle mani dei vecchi dirigenti.

«Non è vero nel modo più assoluto. Ci sono, come è naturale, esponenti che per la loro storia hanno un peso nella vita politica e nel rapporto con l'opinione pubblica. Ma questo dovrebbe essere considerato una risorsa. E comunque non è un problema che si possa affrontare con misure di carattere amministrativo o disciplinare. Anche noi quando eravamo giovani, ci siamo misurati con una classe dirigente autorevole. Abbiamo discusso, non abbiamo pensato di stabilire per regolamento che doveva essere cacciata».

È più vicino Renzi o Bersani all'agenda Monti?

«Monti è diventato presidente del Consiglio grazie ad una scelta generosa e responsabile di Bersani che ha rinunciato alle elezioni e ha privilegiato gli interessi del Paese. Monti può governare grazie al sostegno di Bersani e del nostro partito. Cosa proponga Renzi nei contenuti ancora non l'ho capito».

Lei lo ha giudicato non in grado di fare il presidente del Consiglio. In questo modo non lo delegittima anche come sindaco?

«Ho detto che per governare il Paese in un momento così difficile e unire il Pd e il centrosinistra la persona più adatta è Pier Luigi Bersani. Non mi pare che ci sia nulla di offensivo nei confronti di Renzi. E non capisco cosa c'entri il Comune di Firenze. Ci sono tanti bravi sindaci che in questo momento non sarebbero adatti a fare il presidente del Consiglio».

Ma con che regole vanno fatte le primarie?

«Spetterà ad altri definirle. L'importante è avere regole che impediscano manipolazioni e inquinamenti, come negli Stati Uniti dove esiste l'albo degli elettori. Albo a cui tutti possono iscriversi e quindi sono primarie aperte a tutti».

Si riuscirà a fare la riforma elettorale?

«Si tratta di un dovere. Il miglior sistema è il collegio uninominale. Il sistema tedesco lo comprende. Va senz'altro accompagnato da circoscrizioni piccole e una correzione maggioritaria che sia l'effetto combinato di uno sbarramento e di un significativo premio di maggioranza».

Al partito o alla coalizione?

«Noi proponiamo alla coalizione. Poi si vedrà, stanno trattando».

Ma le alleanze vanno fatte prima o dopo il voto?

«In tutto il mondo si fanno dopo. Prendiamo l'esempio della Gran Bretagna: Cameron ha chiesto il voto per il suo partito, poi non avendo l'autosufficienza ha fatto un'alleanza con i liberali di Clegg. In ogni caso il Pd ha già detto con chiarezza con chi si vuole alleare. Il vero problema non è quando si dichiarano le alleanze, ma se esse funzionano ai fini del governo. Abbiamo sperimentato per venti anni alleanze che poi non sono state in grado di governare. Dovrem-

mo aver capito la lezione».

Dichiarerete la vostra alleanza con l'Udc prima del voto?

«Lo abbiamo già detto. Bersani ha spiegato che vogliamo l'unità dei progressisti con Sel ma riteniamo che il governo debba nascere dall'alleanza con i moderati».

La campagna per i diritti civili portata avanti da Vendola, come il matrimonio gay, non rischia di diventare tema di campagna elettorale?

«Certamente sarà un tema della campagna elettorale e credo che il Paese debba fare un passo avanti sul tema dei diritti civili. Tuttavia penso che la crisi economica e sociale imporrà altre priorità. Il problema è non fare di questi argomenti una discriminante ai fini della costituzione di una maggioranza di governo. Sono temi che dividono trasversalmente le forze politiche e sui quali deve svilupparsi un confronto libero. Non dimentichiamo che la legge sul divorzio e la 194 sull'aborto furono ottenute con il voto contrario del maggior partito di governo, la Dc».

Lei è favorevole?

«Io personalmente non ho nulla in contrario, ma penso che se si vuole trovare una soluzione condivisa non si può non tener conto, nel nostro Paese, anche della sensibilità del mondo cattolico».

All'estero si guarda con preoccupazione al dopo Monti. Ci vorrebbe un Monti bis?

«L'agenda Monti è un punto di partenza irrinunciabile. Non arretrere sul rigore, non intendiamo smontare le riforme. Detto questo noi abbiamo una nostra agenda che va dal lavoro alla giustizia sociale e alla riduzione delle disuguaglianze. Monti ci ha dato la possibilità di tornare ad avere una voce in Europa. Ma ricordo che noi in passato abbiamo governato con Ciampi, Prodi e Padoa Schioppa. In Europa lo sanno».

Esistono patti segreti nel centrosinistra per spartirsi le cariche dopo il voto?

«È una sciocchezza. I ministri li nomina il Capo dello Stato».

Monti o Prodi al Quirinale?

«La scelta non è nelle disponibilità di un partito. E poi non conosco nessuno che sia stato proposto da un solo partito e poi eletto».

Riferimento autobiografico?

«Come è noto anch'io sono stato candidato, ma non venni eletto perché il centrodestra giudicò la mia scelta troppo politica. Io ne presi atto e presentammo la candidatura di Napolitano con senso di responsabilità, facendo, come si è visto, cosa utile e positiva per il nostro Paese».

È favorevole ad una legge che regoli la pubblicazione delle intercettazioni?

«A suo tempo il governo Prodi presentò un ddl sulla materia. Se lo avessimo approvato saremmo al riparo da certi abusi. Oggi la priorità è la legge contro la corruzione. E non è che abbiamo infiniti mesi di fronte a noi, dato che c'è la riforma elettorale e ci sono i provvedimenti sulla crescita. Bisogna andare alle elezioni in tempi ragionevoli: se dovessimo eleggere il Presidente prima del nuovo governo si creerebbe un vuoto di potere troppo lungo».

È stata ironica la recensione al libro di Veltroni, come sostengono alcuni?

«La verità è che ho letto il libro e mi è piaciuto».

to. Con Veltroni ho avuto, ho e avrò tanti motivi di dissenso politico, ma non ho mai avuto ragioni di rissa personale. Un giorno ti può piacere un romanzo, un altro si può discutere sulle primarie...È la normalità della vita. E della vita politica».

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Serve il sistema elettorale tedesco con un premio di maggioranza. Saremo uniti a Sel e l'esecutivo dovrà nascere insieme con i moderati

È un dovere fare la legge elettorale e votare presto per trovarci con un presidente della Repubblica nella pienezza dei suoi poteri

”

La carriera

Chi è

Massimo D'Alema, 63 anni, è presidente del Copasir e deputato del Partito democratico. Figlio del parlamentare del Pci Giuseppe D'Alema, inizia a fare politica nella Federazione giovanile comunista italiana nel 1963: ne è segretario dal 1975 al 1980. Entra per la prima volta alla Camera nel 1987. È tra i protagonisti della svolta del 1989 e della nascita del Pds. È stato segretario del Pds dal 1994 al 1998 e presidente del Ds dal 2000 al 2007.

Al governo

Presidente del Consiglio dal 1998 al 2000 (in due esecutivi differenti), è stato ministro degli Esteri e vicepremier nel secondo governo Prodi, dal 2006 al 2008. Dal 26 gennaio è presidente del Copasir, eletto all'unanimità.

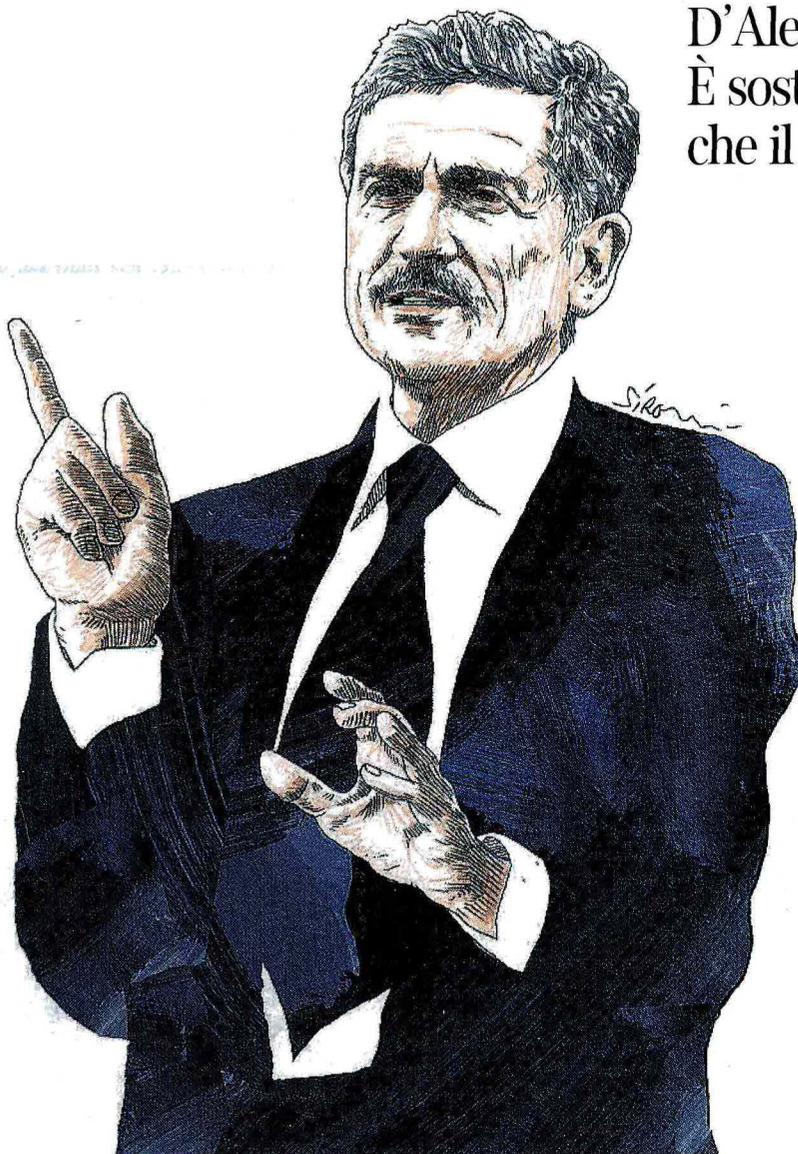
L'intervista «Basta campagne contro i dirigenti Pd»
D'Alema: Renzi rifletta
È sostenuto da chi non vuole
che il Pd vada al governo

di ROBERTO ZUCCOLINI

«**R**egistro con amarezza che Renzi sembra essere sostenuto soprattutto da quelli che il Pd al governo non lo vogliono, a partire dalle personalità politiche e dai giornali che fanno riferimento al centrodestra»: l'ex premier Massimo D'Alema, in un'intervista al *Corriere*, critica il sindaco di Firenze e lo invita a riflettere: «Tutto questo dovrebbe preoccupare Renzi, anche perché non credo che fosse il suo progetto».

Poi D'Alema sottolinea che «le alleanze in tutto il mondo si fanno dopo il voto»: «Il Pd ha già detto con chiarezza con chi si vuole alleare. Il vero problema non è quando si dichiarano le alleanze, ma se esse funzionano ai fini del governo».

A PAGINA 11



L'intervista

Franceschini nega accordi sulla spartizione di posti: è ridicolo, non sottoscriverei mai nulla del genere

“Al governo serve Pierluigi ma nel 2013 arriverà il ricambio sarà un capo giovane, non io”

ALESSANDRA LONGO

ROMA — «Uno scenario surreale, ridicolo». Così Dario Franceschini definisce l'evocato «grande patto» tra i big del Pd per spartirsi le poltrone che contano all'indomani della possibile vittoria. Nessun accordo, nessuna trama oscura, giura il capogruppo alla Camera che non mette assolutamente in discussione l'esigenza di rinnovamento dentro il partito: «Nella prossima legislatura ci sarà una nuova generazione di dirigenti». Nuova generazione e - nero su bianco - «un giovane nuovo leader» (va da sé: Bersani dovrebbe stare a Palazzo Chigi).

Franceschini com'è questa storia che gira? Vi siete già prenotati gli incarichi del dopo-elezioni?

«Le garantisco che è un'invenzione assoluta. Uno scenario surreale, ridicolo: un presunto accordo su cosa fare dopo le elezioni quando ancora abbiamo molta ma molta strada per riuscire a vincerle! Aggiungo: se anche ci fosse - questo patto - io non lo firmerei mai. Abbiamo molto bisogno di cambiamento».

Sarà uno scenario ridicolo però, viste le tradizionali lotte di potere interne, evidentemente suona verosimile.

«E' una rappresentazione pericolosissima in un momento delicato come è il percorso

per le primarie. Il rischio è di trasformare un confronto virtuoso tra idee e personalità in una lotta tra giovani e vecchi. L'ultima cosa che serve».

Mi spiace insistere ma le voci che lei definisce surreali si basano anche su un'immagine del partito.

«Parliamo di cose serie. I prossimi mesi saranno intensi: dovremo sostenere Monti, correggere e migliorare le scelte del governo, far capire al Paese la profonda diversità di prospettiva tra la destra e la

sinistra e le diverse priorità programmatiche tra noi e loro. Non solo: dobbiamo cambiare la legge elettorale e costruire la coalizione per le elezioni e, infine, scegliere il leader. Altro che organigramma da spartirsi...».

Eppure il Pd sembra impanatanato. Giovani contro vecchi. Vecchi contro giovani. Non c'è il rischio che l'elettore si stufi e scarichi tutti, giovani e vecchi?

«Appunto, il rischio va evitato. Vorrei ricordare a tutti, ogni giorno, che abbiamo scelto di fare le primarie per indicare colui che sostituirà Monti. Il nuovo presidente del consiglio dovrà affrontare la crisi economica, tenere rapporti con gli altri capi di governo, reggere la sfida dei mercati e i rischi speculativi, fare le riforme strutturali. Per questo io sostengo Bersani. Questione di buon senso: per questo ruolo conta più l'esperienza che l'essere giovani».

Perché Renzi vi fa così in-

nervosire?

«Io non sono per niente nervoso. Una volta scelto di fare le primarie, più sono competitive meglio è. Non lo voto ma per me la candidatura di Renzi è un arricchimento per il Pd».

Ma si deve dimettere da sindaco per partecipare?

«Non mi sembra un gran problema».

Il rinnovamento può attendere?

«Il rinnovamento dei gruppi dirigenti del Pd ha una sede propria diversa dalle primarie per scegliere il candidato premier di una coalizione. Nel 2013 ci saranno congresso e primarie, secondo statuto, per scegliere il nuovo segretario a prescindere dall'esito delle elezioni. Da qui uscirà una nuova generazione destinata a guidare il partito. E non parlo solo di una squadra ma anche della nuova leadership».

Ne deduco che Franceschini non sarà il segretario del Pd.

«L'ho già fatto quando tutti mi hanno chiesto di salvare il Pd in un momento molto difficile, di grande crisi del partito, con Berlusconi ancora molto forte. Vede, vecchio o giovane, c'è un male dentro il Pd. La sintesi è di un militante: "Ci sono troppi galli che credono che il sole sorga solo quando cantano loro". Sono già stato segretario. Nella prossima legislatura ci saranno una nuova generazione e un nuovo leader».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

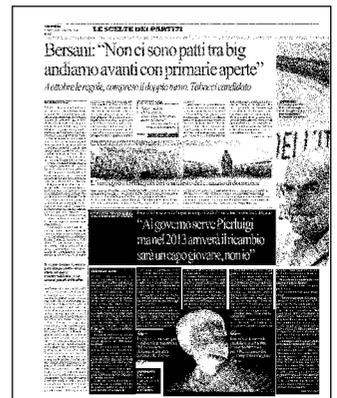
“
Le primarie servono per scegliere la premiership, il rinnovamento dei gruppi dirigenti ha una sede diversa

“
Io non lo voterò ma la candidatura di Matteo è un arricchimento per il Pd. La gara più è competitiva meglio è



CAPOGRUPPO
Dario
Franceschini,
capogruppo del
Partito
democratico
alla Camera

www.ecostampa.it



Il personaggio

Renzi alla convention di Obama torna ad attaccare i maggiori del partito democratico e Vendola: "No ai matrimoni omosessuali"

"Basta con il segretario e D'Alema, ormai sono dei nonni"

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO AQUARO

CHARLOTTE — Insomma Nichi Vendola non lo vogliamo sposare.

«Nichi diceva di essere contro le nozze gay. Oggi è a favore...».

Ieri contro, oggi a favore. Lo sa bene come funziona in Italia Matteo Renzi, volato qui in America sindaco tra i sindaci Dem, alla convention con Kerry Kennedy: ma poi ci casca con piacere nella polemica di casa nostra, rilanciando la sua battaglia per le primarie. Dice: questo Pd dei Bersani e dei D'Alema ha fatto il suo tempo, è vecchio.

«Rispetto tantissimo gli anziani: se non ci fossero i nonni non ci sarebbe la famiglia».

Però nonno D'Alema dice che lei, nella famiglia del Pd, è quello che vuole rompere.

«Più ci attaccano e più si fanno male. Più fanno polemica e più i nostri comitati sorgono in tutta Italia. Macché rompere. Sono felice di avere un'altra funzione sociale nel Pd: mettere tutti d'accordo contro di me».

Non sembra avere paura.

«Anche Barack Obama aveva tutto il partito contro l'altra volta».

Si vede ancora come l'Obama italiano?

«L'aveva detto Time, non io. E col punto interrogativo».

Sciogliamo un altro interrogativo: le primarie si fanno davvero?

«L'ha detto Bersani e ci credo. A parte il

fatto che sono previste: mica una sua concessione».

Dice: mandiamoli tutti a casa.

«Chi è stato per vent'anni in Parlamento ha dato quello che doveva, ora basta. Come funziona in America»

L'Italia, e la sinistra, sempre indietro.

«Di almeno vent'anni. Vent'anni fa qui vinceva Bill Clinton, ricordo bene l'emozione dei miei 17 anni».

Si candida ma resta sindaco di Firenze.

«È già successo prima, no? Ma meglio non parlarne: non mi sembra sia finita bene».

E non si candida al Parlamento.

«Non voglio contentini, se perdo non voglio compensazioni, torno a fare quello che facevo prima. Non cerco altri incarichi».

E del resto sono già tutti presi. Che dice del grande patto a sinistra?

«Spero che non sia vero. Mase è vero non ce ne sarà bisogno...».

Se si scende in campo, è per vincere.

«Se qui non si dà una scossa restiamo travolti. Non è questione di rottamare, serve un ricambio generazionale».

Allora ha ragione D'Alema che lo accu-

"Paura? E perché? Anche Obama aveva contro tutti l'altra volta. Vendola vuol sposarsi? Faremo la civil partnership"

sa di rompere.

«Tecnicamente ha ragione: se la politica è ancora centralità delle relazioni è vero che siamo alla rottura. E' il suo che è dirisismo: così spogliano il partito. La funzione delle primarie è riportare il potere alla base. È D'Alema che è andato a Palazzo Chigi facendo il patto con Mastella».

Lei con chi andrebbe?

«Che senso ha parlare di alleanza con Casini o con chi altro? Facciamo scegliere agli elettori e poi sarà Casini a scegliere».

Forse un po' di chiarezza prima: non siete in troppi a sinistra, non teme l'antipolitica?

«L'unico modo di fermare i vari Grillo non è gridare ai fascisti del web. Cominciamo col ricambio. Facciamo le riforme istituzionali, tagliamo i deputati, superiamo il bicameralismo perfetto. Eliminiamo i vitalizi dei consiglieri regionali prima di toccare le pensioni...».

Ok le pensioni. E per Nichi che vuole sposarsi?

«Facciamo la civil partnership: ma solo per gli omosessuali».

Vendola vuole sposarsi e lei lo ghettizza.

«Al contrario. Il matrimonio è sacramento o istituto? A noi interessa l'istituto: e creiamone uno che non sia di serie B rispetto al matrimonio».

Pur di non dire: nozze gay.

«Il vero problema sono le adozioni...».

© RIPRODUZIONE RISEHWATA



"ROTTAMATORE"

La campagna per le primarie di Matteo Renzi (nella foto) parte giovedì prossimo da Verona, prima tappa di un tour in camper per l'Italia



Il segretario

CENTROSINISTRA
LA PARTITA DEL COMANDO

Bersani stoppa i big: le primarie si faranno

“Nessuna spartizione di cariche tra i dirigenti”
E fa capire di non gradire il tiro al piccione sul rivale

CARLO BERTINI
ROMA

I nostalgici potrebbero definirle «convergenze parallele», citando Moro, per dire quanto queste primarie stiano a cuore per motivi diversi solo a Renzi e a Bersani. Il quale non a caso è l'unico che evita di personalizzare lo scontro, conscio che se pure Matteo prendesse un robusto 30-40% di voti, diventerebbe per un anno interlocutore influente negli equilibri di un partito dove i «vecchi» dirigenti ormai sono finiti nel mirino dei rinnovatori di tutte le correnti. Il che non è detto che a Bersani dispiaccia più di tanto, visto che nelle intenzioni del leader, l'impegno a costruire un governo con facce nuove e innesti di amministratori locali freschi e preparati, non deve restare lettera morta. «Non è che si può sempre dire ai giovani che non esiste più il posto fisso nella società di oggi e poi spiegargli che devi garantire ai tuoi il posto fisso da ministro. Qui nessuno è garantito, nemmeno Bersani, che non teme una sfida in campo aperto come questa», è una delle considerazioni che si fanno ai piani

alti: che svela quanto il segretario apprezzi poco le insofferenze dei big e il toto-nomine innescato settimane or sono da un articolo del Foglio su un patto di spartizione di poltrone (vicepremier, ministri, segretario, presidenti delle Camere) che prescinderebbe dal fatto che l'esecutivo è ancora lungi dall'essere conquistato.

Insomma, le intemerate di Renzi possono pure esser di aiuto a tenere a freno le aspirazioni e ad assorbire un po' l'ondata d'urto dell'antipolitica, da qui «le convergenze parallele» tra Bersani e Renzi: il quale avrà pure messo in conto di stare fermo un giro nella corsa a Palazzo Chigi dopo aver acquistato peso nel partito in primarie di coalizione che precedono di un anno il congresso. Per questo, proprio mentre Bersani mette nero su bianco che «non esiste nessun patto» con i big su organigrammi istituzionali e di governo, i ben informati assicurano che discorsi di questo tipo sulle possibili collocazioni dei vari maggiori ci sono stati, ma che nessuno avrebbe ricevuto garan-

zie. Il che spiegherebbe le fibrillazioni diffuse, anche se i più irritati dalle voci su presunti patteggiamenti pare siano i giovani leoni del Pd, che mal digeriscono di veder già prenotati tutti i ruoli di prima fila. E mentre si discute se limitare la partecipazione alle primarie con albi degli elettori e doppi turni vari, i giovani prodiani come Sandro Gozi, incalzano Bersani chiedendogli di fare come la Aubry che si sospese da segretario durante le primarie. Innescando così un altro fattore di tensione.

«Bersani sparigerà le carte con una proposta choc», era d'altronde il tam tam dello staff del segretario alla vigilia della direzione che a metà giugno fotografò le facce di tutti i big basiti e contrariati di fronte all'annuncio. E già allora Bersani aveva messo nel conto il terremoto di questi giorni, ma mirava innanzitutto ad incassare una grande legittimazione popolare per puntare a Palazzo Chigi con le spalle più coperte e senza dover parare i possibili colpi di ambienti sempre molto influenti nell'elettorato di riferimento. «Considero Pierluigi Bersani una delle persone migliori del

Il modello

«lo lavoro per un partito unito, rinnovato, contendibile e senza padroni»

L'invito

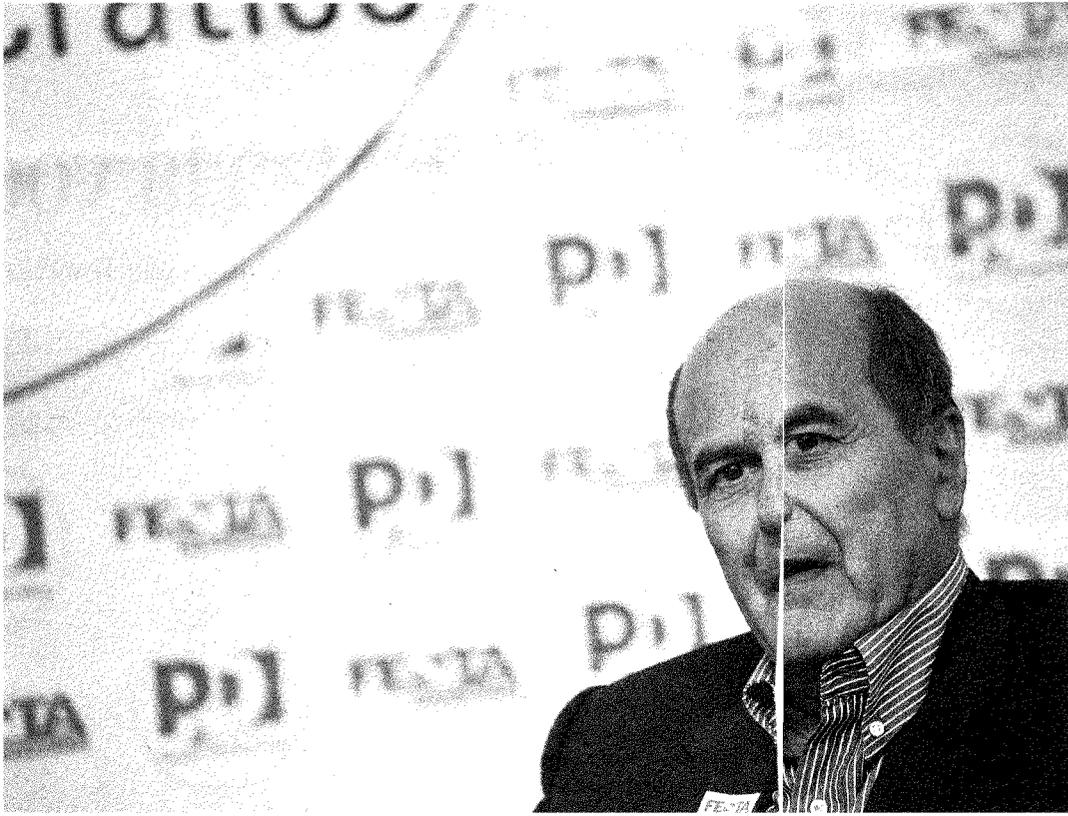
Non ci sono accordi per poltrone. Vorrei che in queste elezioni si parlasse di Italia

nostro panorama politico su cui si può fare un investimento di fiducia e non voglio avere nessun rapporto con personaggi emergenti del Pd», perché «se nell'eloquio di una persona non ci sono ogni tanto incertezze, diffidenze», è stato il significativo endorsement di Gustavo Zagrebelsky pronunciato l'altra sera in un dibattito alla festa Pd di Torino. «Se Bersani si fosse presentato solo come il candidato dell'establishment del partito, appellandosi al notaio sulla norma dello Statuto che non prevede altri concorrenti del Pd, in molti gli avrebbero sparato contro e invece ora stanno dalla sua parte», fanno notare dallo staff di Bersani. Per non dire del rischio sempre incombente prima dell'estate della comparsa di un qualche «papa straniero», di cui non a caso non si parla più.

Dunque non stupisce lo stop di Bersani alle polemiche, «ho chiesto io le primarie, si faranno e saranno aperte», per dire che non sono ipotizzabili marce indietro e che non gradisce il tiro al piccione su Renzi. «Non ci sono in corso patti né grandi, né medi, né piccoli. Io lavoro per un partito unito, rinnovato, contendibile e senza padroni. E vorrei si parlasse di Italia».

I più irritati dall'idea di posti già prenotati sono proprio i giovani del partito

leri per il leader anche una specie di endorsement da Zagrebelsky



Il segretario del partito democratico Pierluigi Bersani

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

L'INTERVISTA Il presidente della Regione Lazio parla dei costi della politica e dei programmi su sanità e ambiente

Polverini contro il Consiglio: basta sprechi o taglio io

«Così il lassismo dei partiti vanifica i risultati della giunta»

di **ALESSANDRO BARBARO**

ROMA - Il Consiglio regionale del Lazio costa in un anno quanto la nuova stazione Tiburtina: 140 milioni di euro. E in una legislatura quanto basterebbe per dotare l'intero Mezzogiorno della banda larga: 700 milioni. Le cifre monstre sono sul frontespizio di un rapporto che contiene altri numeri indicativi. Ventunomila euro al mese sono la retribuzione lorda del presidente del Consiglio (la maggioranza dei cittadini del Lazio non sa neanche che si chiama Mario Abbruzese), 900mila euro all'anno sono il costo per gli stipendi dei suoi diciotto segretari, 178mila quello per i suoi nove consulenti e un milione e mezzo di euro le spese di rappresentanza. Ma il presidente ha anche due vice-presidenti, che hanno altre ventiquattro segretarie e quattro consulenti. E ha ancora tre consiglieri-segretari d'aula, che hanno trenta segretarie e otto consulenti. Per farla breve, l'arbitro dell'assemblea regionale costa alla collettività 3 milioni 600mila euro all'anno. Quanto ai 71 consiglieri, guadagnano più di tredicimila euro netti al mese, e dispongono per la propria attività politica di 211mila euro all'anno ciascuno, i quali, uniti ai costi dei gruppi consiliari di appartenenza, fanno 19 milioni di euro. Come si spiegano queste cifre ai cittadini? «In nessun modo si spiegano - dice Renata Polverini mentre stringe il rapporto tra le mani -. Ma ai capigruppo l'ho detto, ora voglio un pacchetto chiaro di risparmi. Non briciole, che non bastano più. Ho rispettato finora l'autonomia del Consiglio, che è un'assemblea legislativa e non dipende da me. Ma io ho fatto la mia parte: ho tagliato i costi della giunta ben prima dell'arrivo di Monti. Qui ci sono otto segretarie, alla presidenza del Consiglio diciotto. Qui zero consulenti, lì nove. Qui 115mila euro di spese di rappresentanza, lì tredici volte di più. Ora il Consiglio mi deve risposte chiare, nette e rapide. Perché i cittadini non fanno distinguo tra giunta e consiglio. Tutto ciò che non va è colpa del presidente della Regione. E quel presidente sono io».

Ma i cittadini sanno che da almeno un anno si parla di tagli e i tagli non si fanno.
«Questa volta è diverso. Non è possibile che i miei assessori non abbiano più neanche un euro

per i consulenti e la presidenza del Consiglio sciali. E parliamo di due livelli di responsabilità ben diversi».

Però, Polverini, lei è anche leader di una lista-partito della maggioranza.
«Che si adeguerà al rigore».

Perché ciò non è accaduto finora?
«Purtroppo è una prassi che si è consolidata negli anni. Non tutto è spreco. La politica sostiene costi. Quando vedi un manifesto per strada devi avere la certezza che c'è una correttezza di spesa. I fondi servono a questo. È la democrazia. Ma ora si è esagerato. Quindi, a partire dal gruppo che porta il mio nome mi aspetto proposte di autentico rigore. Perché il lassismo ha vanificato la spending review che la mia giunta ha fatto risparmiando qualcosa come 71 milioni di euro».

E i partiti chi li controlla? Hanno 19 milioni di euro da spendere in un anno senza giustificare come. L'ha detto chiaro l'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito, dopo essere stato sfiduciato dai suoi. Non sarà che oltre al rigore manca la tracciabilità?

«Fiorito si è corretto. C'è una contabilità di gruppo, almeno per il mio. E c'è un comitato contabile. Mi auguro che i controlli li faccia».

C'è da fidarsi di partiti che tagliano i vitalizi ma solo dalla prossima legislatura?
«Tutte le Regioni hanno fatto così».

Non per questo è giusto.
«No, però quando Errani abolì le pensioni sembrava che avesse fatto un miracolo. In realtà la virtuosa Emilia ha agito come il Lazio».

Tagliando per quelli che arriveranno, non per gli attuali politici. Che conservano il loro privilegio. A questi lei ha aggiunto anche i suoi assessori non eletti.

«Ho ripristinato una norma che c'era già. Però gli assessori pagano per ottenere quel vitalizio».

Cinque anni di contribuzione valgono una pensione?

«No, il punto è proprio questo. I cittadini ci chiedono in tempi rapidi di scardinare un sistema di tutele e di privilegi lungo decenni. E noi dobbiamo farlo. Lei sa quanti parlamentari hanno il vitalizio della Regione Lazio o dell'Emilia? Ma Renata Polverini ha una pensione integrativa che si è costruita in venticinque anni di lavoro perché mai avrebbe immaginato di avere una pensione politica. Purtroppo ci sono persone che di politica vivono».

Non è in discussione la sua credibilità personale. Ma converrà che il sacrificio fatto sulla pelle degli altri, cioè dei politici che verranno, agli occhi della gente non vale niente.

«Sì, è questa la grave questione con cui ci confron-

tiamo. E alla quale dobbiamo dare risposte complete. Non basta dire tagliamo i monogruppi o le commissioni, che sono uno scandalo. Dobbiamo tagliare tutto, le consulenze e le spese inutili, i fondi dei consiglieri e gli emolumenti. Voglio un pacchetto di proposte per dimostrare ai cittadini che abbiamo capito. E guai a pensare di costruire un'altra palazzina dove allargare la nostra burocrazia. Otto milioni inutili, spreco totale. La Consulta ha già detto che nella prossima legislatura saremo di meno. A che servono nuovi locali?».

Ma è più difficile tagliare i costi della politica o quelli della sanità? Nella pagella del governo la Regione Lazio è promossa con debito: ha ridotto

il disavanzo da 1.470 a 700 milioni, ma non ha completato il piano di risparmio. Perché?

«Perché un conto è leggere le carte dai tavoli di verifica, un altro è confrontarsi con il territorio. La trasformazione della sanità è in atto. Ma le economie vanno coniugate con la difesa della qualità. Certo, ci sono direttori generali più reattivi e altri che fanno resistenza. E ci sono pressioni interne di sindacati e lobby con cui devi misurarti. Ma a fine anno il disavanzo scenderà a 600 milioni».

Quanti ospedali inutili restano da accorpate o riconvertire?

«Il piano riguarda ventiquattro strutture. Siamo a metà dell'opera, anche se il Tar ci ha stoppato a Bracciano, Anagni e Colleferro. A Subiaco abbiamo cambiato idea. Non si può chiudere un ospedale di montagna. Strada facendo ti accorgi che i piani vanno adeguati alla realtà».

Anche quando riguardano i minireparti di ostetricia?

«Quelli vanno chiusi subito. Lo pretendono norme internazionali. Sotto i cinquecento parti all'anno non c'è garanzia per la salute di madre e figlio».

E a che punto siamo?

«Il piano sta andando a regime, sfidando pressioni e resistenze. Perché quando tu togli ostetricia a un sindaco, lui si lamenta che non ci saranno più atti di nascita nel suo Comune».

Non va meglio con i medici di base. Il governo chiede loro di consorzarsi per tenere aperti gli studi 24 ore su 24. Loro minacciano lo sciopero. E la Regione?

«La Regione punta a fare subito i presidi di prossimità sempre aperti, dove i medici lavorino in gruppo. È pronta la delibera. Partiamo con cinque municipi di Roma in via sperimentale. Poi ci allarghiamo. Ma intanto decongestioniamo i pronto soccorso. Che stiamo potenziando in ospedali come Sant'Eugenio e Umberto I. Ma che devono essere il punto di approdo dei casi più gravi».

Però i medici di base non sono d'accordo. Lei li ha attaccati duramente.

«Sì, gliel'ho cantata. Entrare a gamba tesa in un confronto tra ministro della Salute e Regioni non è corretto. E trovo assurdo che per la prima volta nella storia dichiarino uno sciopero contro i governatori. So che ci sono ottimi medici di famiglia, ma ci sono anche quelli che i pazienti non li incontrano mai. Bisogna capire che il clima è cambiato per tutti».

Anche per gli ospedalieri che fanno l'intramoenia nei loro studi?

«Sì, anche per loro. Il Lazio in questo settore è la Regione peggiore».

Dove ci sarebbero le strutture per fare intramoenia e non vengono utilizzate perché c'è un accordo in frode?

«Diciamo che c'è un modo di agire che va cambiato».

Ma c'è una responsabilità dei manager?

«Talvolta sì, ma non appena si tenta di regolamentare l'intramoenia scoppiano le polemiche. Ci sono medici che non solo non vogliono visitare in ospedale, ma non vogliono rispettare neanche l'obbligo economico che hanno nei confronti della sanità pubblica».

Veniamo ai rifiuti. Lei ha assecondato il prefetto Pecoraro nella scelta di Corcolle per la nuova discarica. Poi è stata smentita dal ministro Clini. E adesso che si è scelto di tornare a Malagrotta che fa? Si mette di traverso come tutti gli altri?

«No, ho solo detto che quella è la zona più contaminata che abbiamo. E mi rifiuto di credere che sia meglio, come ha detto Clini, insistere nei luoghi già compromessi».

Manderemo i rifiuti all'estero?

«Sarebbe un fallimento per tutti. Adesso che molte cose si sono chiarite mi auguro che si torni a ragionare. Intanto sappiamo che Corcolle è a distanza di sicurezza da Villa Adriana. Lo dice l'Unesco. Sappiamo che dietro la grande protesta di quei giorni c'era una lobby interessata a una lottizzazione. E sappiamo anche che tornando a Valle Galeria, cioè a Malagrotta, manteniamo il sistema dei rifiuti in mano a un monopolio privato. Mi auguro che il nuovo commissario Sottile riconsideri ciò».

La politica non ha da rimproverarsi nulla? Se lei e Alemanno aveste avuto una linea comune il problema dei rifiuti non sarebbe stato già risolto?

«Io ho accettato di assumermi una responsabilità che era sua. E ho creduto insieme a lui e al prefetto Pecoraro di aver trovato una soluzione condivisa. Se poi lui una domenica pomeriggio è andato a Corcolle e si è schierato con i manifestanti, che potevo fare? È stato un gravissimo incidente, a cui dobbiamo ancora porre riparo cercando una nuova intesa. Sono ottimista che non si ripeterà».

Ma il vostro stare divisi alla meta è un elemento di debolezza per il centrodestra, anche in vista delle urne vicine?

«Certo che lo è, l'ho detto più volte. Come ho detto che una campagna elettorale con la piaga dei rifiuti aperta è un problema per lui e per Zingaretti. La mia proposta è: sgomberiamo il capo da questo tema, troviamo un'intesa prima del voto nel rispetto degli elettori. E poi confrontiamoci sul resto».

Che risposte ha avuto?

«Sono entrambi preoccupati delle conseguenze di una non scelta. Ho fiducia che si convinceranno a decidere insieme».

140
14 milioni spesi
per l'attività
dell'assemblea
legislativa

“

Alemanno e Zingaretti
decidano insieme
sui rifiuti e poi
si sfidino sul resto

”

“

Ai medici di famiglia
dico: è assurdo
scioperare
contro i governatori

”

18
18 segretari
nell'ufficio
del presidente
dell'aula



13
13 milioni al mese
di compenso
per i membri
della Pisana



GOVERNO E PRODUTTIVITÀ

Ognuno faccia la sua parte

di **Fabrizio Forquet**

Una perdita di competitività per l'Italia di 30 punti in 15 anni rispetto alla Germania non lascia dubbi sull'importanza del fattore produttività in chiave anti-declino. Tanto più se, come evidenzia l'ultimo rapporto del World economic forum, nel cuore della vecchia Europa sono ancora possibili performance di tutto rilievo: non solo infatti la Germania ha superato nella classifica della competitività gli Stati Uniti, collocandosi in sesta posizione, ma tra i primi dieci posti della graduatoria sono ben sei i Paesi europei.

L'Italia purtroppo figura solo al 42esimo posto. Perciò è un bene verificare ogni strumento contrattuale che permetta di valorizzare al massimo la produttività del lavoro a livello aziendale, come del resto previsto dall'accordo del 28 giugno 2011 e sollecitato dalla stessa Unione europea.

Sono numerosi i contratti che andranno rinnovati nei prossimi mesi. E lo saranno in una situazione di grande difficoltà di interi settori produttivi, senza margini da parte delle aziende sul fronte del costo del lavoro. Confrontarsi sulla possibilità di scambiare in sede aziendale livelli salariali in cambio di una maggiore flessibilità e quantità di lavoro, all'insegna appunto della produttività, può e deve essere un'opportunità.

Imprese e sindacati dovranno fare, come ha chiesto ieri Monti nell'incontro a Palazzo Chigi, la propria parte. Allo stesso modo, però, il Governo non può e non deve chiamarsi fuori. Intese innovative sul fronte della produttività del lavoro meritano di essere accompagnate da strumenti fiscali che possano in qualche modo favorirle. Ridurre i fondi disponibili per la detassazione di premi di produttività e straordinari, come è stato fatto con l'ultima legge di stabilità (con il vecchio governo), è in questo senso un autogol. Se la produttività è davvero prioritaria - e certamente lo è - sarebbe bene che il Governo facesse ogni sforzo per mettere un po' di risorse su questo capitolo.

Produttività, poi, non è solo contratti e regole del lavoro. È anche ricerca e innovazione, infrastrutture, fisco più semplice. Sono tutti settori dove il Governo è chiamato a favorire gli investimenti delle imprese, con misure nuove, ma anche con l'attuazione del tanto che è stato già approvato. La "temperatura" dell'autunno italiano passerà anche da qui.

twitter@fabrizioforquet

Servizi pubblici locali, affidamento in due mosse

Dopo un «tavolo istruttorio» a dicembre le nuove regole

Gianni Trovati

MILANO

Una riforma concertata, ma da concludere in tempi stretti, entro la fine dell'anno.

Sono le caratteristiche dell'ennesimo capitolo dedicato alla riscrittura delle regole per l'affidamento dei servizi pubblici locali, dopo che la Corte costituzionale ha cancellato con la sentenza 199/2012 tutte le liberalizzazioni scritte nella manovra-bis del 2011 e nei successivi interventi correttivi. La nuova strategia scritta nel cronoprogramma esaminato ieri dal

PIÙ CONCERTAZIONE

L'obiettivo del Governo è quello di evitare le conflittualità che hanno finora bloccato l'apertura del settore al mercato

Consiglio dei ministri sembra nascere proprio per evitare la conflittualità che ha accompagnato tutti i tentativi per aprire al mercato il mondo dei servizi locali, e che a conti fatti ne hanno decretato l'insuccesso. Per questa ragione la prima fase, da avviare subito, prevede l'istituzione di un «tavolo istruttorio» aperto alle amministrazioni interessate, per individuare le nuove regole: i tempi della concertazione devono essere però limitati perché, in linea con tutti gli altri punti del programma messo nero su bianco dal Governo Monti, la "data di scadenza" è fissata a fine dicembre. La complessità del tema non sfug-

ge però ai tecnici, e in particolare alla prima linea rappresentata in questo caso dal ministero degli Affari regionali, come mostra la cautela della formulazione proposta al Consiglio dei ministri: la nuova riforma va scritta entro la fine dell'anno «ove possibile», e soprattutto dopo aver «individuato un idoneo veicolo normativo».

Dopo la rigida presa di posizione della Corte costituzionale, il problema dello strumento normativo ha assunto infatti lo stesso peso dei nodi sostanziali che finora hanno congelato il quadro. La Consulta ha cancellato l'articolo 4 della manovra-bis di Ferragosto 2011 (Dl 138/2011), che introducevano la regola dell'affidamento tramite gara e imponevano di giustificare le eccezioni residue con un'analisi di mercato da presentare all'Antitrust, perché le ha giudicate uguali (anzi, in qualche caso ancor più restrittive) di quelle del 2008 bocciate con referendum nel giugno dell'anno scorso. La tagliola messa in azione dai giudici delle leggi, facendo saltare le fondamenta scritte l'anno scorso, ha cancellato anche gli interventi successivi, realizzati dal Governo Monti con il decreto «liberalizzazioni» di gennaio e con il «Cresci-Italia» di giugno. All'indomani della sentenza si era parlato di un intervento-lampo del Governo con un emendamento alla legge di conversione del decreto sulla revisione di spesa, ma i tempi stretti e l'esigenza di trovare una strada che non sfociasse in un nuovo fallimento hanno consigliato prudenza.

I TEMI SUL CAMPO

Il problema

La Corte costituzionale, con la sentenza 199/2012, ha cancellato le norme della manovra-bis di Ferragosto 2011 (articolo 4 del Dl 138/2011) sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, che imponevano l'affidamento delle attività con gara e chiedevano di motivare le eccezioni (affidamento diretto) con delibere quadro da inviare all'Autorità Antitrust

La soluzione

Il cronoprogramma del Governo prevede un intervento in due mosse: da subito la costituzione di un tavolo istruttorio con gli enti territoriali, per concertare le soluzioni ed evitare un'ulteriore conflittualità, ed entro dicembre la definizione delle nuove norme. Questo secondo obiettivo è però da verificare, e soprattutto va individuato uno strumento normativo adeguato

Le basi di riferimento

Attualmente l'orizzonte normativo è rappresentato dalla disciplina europea sulle condizioni per l'affidamento diretto (società pubblica, che lavora in prevalenza con l'ente affidante ed è soggetta al «controllo analogo»); dal 2014 è già previsto un tetto di valore di 200mila euro annui per gli affidamenti diretti.

La via non è comunque larga, perché la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto la possibilità per il legislatore di tornare a occuparsi della materia, ma ha ovviamente chiarito che in nessun modo è possibile «far rivivere la normativa abrogata». Le basi su cui agire al momento sono due. La prima è rappresentata dalle regole Ue, che consentono l'affidamento in house a tre condizioni: la società affidataria deve essere interamente pubblica, deve svolgere la maggior parte della propria attività con l'ente affidante e quest'ultimo deve assicurare sulla società un «controllo analogo» a quello garantito sui propri uffici.

Rimangono però in vigore alcuni aspetti delle regole italiane che non sono stati toccati dalla Corte, e che possono rivelarsi fondamentali. Il primo è il tetto agli affidamenti in house, che dal 2014 non potranno avvenire per servizi di valore superiore ai 200mila euro annui, con un'eccezione che fa vivere fino alla fine dello stesso anno gli affidamenti in essere. Una regola che, se sarà in grado di sopravvivere, potrà sfoltire drasticamente la foresta degli affidamenti diretti. Il ritorno in agenda dei servizi pubblici locali potrebbe poi essere l'occasione per sciogliere i nodi applicativi delle regole rimaste in vigore ma ancora inattuata, a partire dall'assoggettamento delle società in house al Patto di stabilità e dalla ridefinizione ordinata degli ambiti ottimali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

La Consulta con la sentenza 199/2012 ha cancellato le liberalizzazioni precedenti

L'opzione

La base su cui si pensa di lavorare è quella dell'utilizzo «in house» a tre condizioni

L'impegno con i lettori pungolo per il governo



Il Sole 24 Ore ha assunto un impegno nei confronti dei suoi lettori: ogni mese un monitoraggio sullo stato di attuazione dei provvedimenti decisi dal Governo e approvati dal Parlamento (Rating 24), ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia rispetto agli obiettivi di politica economica che li hanno ispirati.

Non è un mero compito statistico. Troppo spesso le riforme approvate da governi e parlamenti restano sulla carta, non si traducono in realtà proprio perché si perdono in una difficile attuazione. Accendere un faro su questa fase è una garanzia per i cittadini ed è un pungolo in più per governi e amministrazioni.

La finalità principale resta la trasparenza dei rapporti tra chi amministra e chi è amministrato. Questi appuntamenti periodici del Sole 24 Ore – che partono con il Rating 24 che fa il «tagliando» alle riforme varate dal governo Monti – vogliono rappresentare un'evoluzione coerente dell'informazione di servizio che deve sempre caratterizzare il giornale. È un'iniziativa dalla parte dei cittadini, siano famiglie o imprese, perché consente loro di avere le idee più chiare su quanto approvato che li riguarda direttamente, sull'efficacia delle misure, sugli impegni effettivi di Governo e Parlamento, sulla necessità di una «politica del realizzare» rispetto a quella degli annunci.



RIFORMA COMPLESSA (CON MOLTE INSIDIE)

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Dietro i propositi condivisibili di semplificare il rapporto medico-paziente per offrire buone cure con meno sprechi, il ministro Balduzzi entra nel campo minato della Sanità con un pacchetto corposo e forse un po' velleitario.

CONTINUA A PAGINA 3

SEGUE DALLA PRIMA

Si intrecciano farmaci, regole, tariffe e divieti, è un patto sulla salute che tocca livelli di assistenza e stili di vita ma deve ancora fare i conti con lobbies parlamentari e categorie interessate.

C'è del buono nei provvedimenti allineati sul tavolo del consiglio dei ministri, ma si avverte anche una certa confusione. Il senso della svolta si legge con la copertura dell'assistenza sul territorio sette giorni su sette attraverso una nuova organizzazione dei medici di base e l'intervento sul gioco d'azzardo con i limiti imposti alle macchinette mangiasoldi. Positivo è anche il segnale di sbarramento contro la lottizzazione nelle nomine dei dirigenti della sanità e dei primari di struttura complessa: sarà difficile vederne l'applicazione concreta da parte delle Regioni che in questi anni hanno scelto le persone più in base all'appartenenza che alla competenza, ma almeno si tenta di rendere più difficile il mercato delle tessere per riconoscere quel merito che da noi, spesso, non ha cittadinanza.

Un più alto livello di tutela della salute è anche un asset produttivo per il Paese, ha detto il premier Monti. È vero. Il sistema italiano è una macchina a due facce: tante eccellenze e tanti sprechi. Questi ultimi vanno ridotti, se si vuole essere competitivi ed efficienti. Semplificare il rapporto medico-paziente liberandolo da

un'opprimente burocrazia per rimettere al centro la persona è un passaggio che può cambiare in meglio la vita di tanti cittadini, evitando lo scollamento tra ospedale e territorio e alleggerendo il peso che attualmente grava eccessivamente sul pronto soccorso. Riuniti in comunità con obiettivi e metodi comuni i medici di famiglia potrebbero riconquistare quel ruolo e quello spazio che nella sanità di oggi non hanno più, a causa della deresponsabilizzazione lenta e progressiva che ha svuotato la funzione del ruolo più importante: quello di essere il vero alleato del paziente.

Non sarà facile il

percorso del decreto legge, come non sarà facile mettere alla prova le

Regioni che questi provvedimenti dovranno rendere operativi sul campo. Ci sono gli incentivi? C'è la capacità di avviare innovative sperimentazioni nelle città e nelle province? Se il sistema che si è interposto tra medico e paziente va cambiato, come sta cambiando in tutta Europa, quali saranno gli strumenti attuativi che i governatori e i loro assessori alla Sanità riusciranno ad applicare?

Il patto per la salute metterà tutti alla prova, dal territorio all'ospedale, dove la libera professione medica dovrà trovare gli spazi che oggi non ci sono. Porterà i defibrillatori nei luoghi dove è possibile salvare qualche vita con un tempestivo massaggio cardiaco, ma si dovranno anche prevedere le persone in grado di utilizzarlo. Informerà meglio i cittadini sui rischi per la salute, imporrà restrizioni alla vendita del pesce crudo contro le complicanze gastro-intestinali e metterà dei limiti alla vendita del latte crudo. Scivola invece nel nulla la tassa sulle bibite gassate, un paternalismo da Stato etico, una tassa mascherata più che un passaggio importante nell'educazione alimentare. Il problema dell'alimentazione corretta per ridurre i rischi di malattia va affrontato in una prospettiva più ampia che deve coinvolgere scuola e famiglia.

Giangiaco Schiavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

BUONE CURE, MENO SPRECHI (E QUALCHE CONFUSIONE)

Paternalismo

L'idea della tassa sulle bevande si è rivelata un atto di paternalismo

Mangiasoldi

I limiti posti all'uso delle macchinette sono un segnale importante

Le Regioni

Non sarà facile far operare le Regioni per rendere operativi questi provvedimenti

In controtendenza

Da Barilla a Campari, fino a Harmont & Blaine storie di rilancio sul territorio e all'estero. E i Rotoloni Regina (Sofidel) sbarcano in America

E c'è chi taglia nastri, apre fabbriche (e assume)

Nordest, Parma, Napoli: i nuovi investimenti

di DARIO DI VICO

In un'Italia che si interroga drammaticamente sulla temperatura dell'autunno-che-verrà c'è anche chi taglia i nastri. Per carità, gli interrogativi sul futuro dell'industria italiana dell'auto e degli elettrodomestici sono grandi come una casa ma siamo arrivati al paradosso che chi investe non fa più notizia. Un esempio? A luglio il gruppo Guala, leader nei sistemi di chiusura per bottiglie e quotato in Borsa, aveva ampliato uno dei suoi stabilimenti a Magenta. Vista la profondità della crisi e in virtù del noto principio per cui fa più scalpore l'uomo che morde il cane ci si sarebbe potuti attendere scene da settimana Incom con telecamere e giornalisti a far ressa. E invece no, i tagli di nastro oggi non emozionano i telegiornali. Eppure basta fare un giro per i territori e si può constatare come le inaugurazioni ci siano e valga la pena capire le storie che ci sono dietro.

Sabato 8 ottobre, per esempio, una delle aziende più rappresentative del made in Italy, la Barilla, inaugurerà un nuovo impianto a Rubbiano, in provincia di Parma. L'investimento previsto è di 40 milioni di euro e dall'impianto uscirà una nuova linea di sughi pronti. Oltre a tagliar nastri in Italia i Barilla, che hanno appena cambiato la guida operativa del gruppo affidandola a Claudio Colzani, hanno annunciato di voler aprire una catena di ristoranti negli Stati Uniti con il proprio marchio e con l'idea di scommettere sulla pasta in un mercato come quello americano giudicato promettente.

Esattamente un mese prima dell'evento di Parma, sabato 8 settembre, anche nel Nord est è previsto il taglio di un nastro. A Molvena, nel Vicentino il gruppo Pedon amplia il proprio stabilimento alla presenza di autorità e politici locali, come si faceva una volta non solo in Veneto. I tre fratelli proprietari (Franco, Sergio e Remo) sono a capo di un grup-

po leader europeo nei legumi e nei cereali secchi. Investiranno 5 milioni di euro per costruire una nuova ala e per ampliare l'area dei magazzini e dei frigoriferi. Nei primi otto mesi del 2012 i Pedon sono andati in controtendenza e hanno fatto registrare un 30% in più di fatturato arrivando a quota 70 milioni. Grosso modo nello stesso periodo l'occupazione del gruppo è passata da 100 a 135 addetti.

Non molto lontano da Molvena, a Monastier, nel Trevigiano, è previsto per il 29 settembre un altro taglio di nastro, sempre di sabato. La Texa di Bruno Vianello a vent'anni precisi dalla sua fondazione aumenta di taglia. L'investimento previsto è di 50 milioni e il nuovo stabilimento sarà di 30 mila metri quadrati. Texa è leader mondiale nel settore della progettazione e costruzione di strumenti diagnostici per veicoli e ha cominciato costruendo strumenti artigianali per diagnosticare/riparare i guasti dell'elettronica di bordo delle auto. Nonostante la crisi Vianello continua ad assumere e siamo arrivati a oltre 450 dipendenti. L'imprenditore trevigiano, che si dichiara seguace di Adriano Olivetti, è fieramente contrario alla strategia delle delocalizzazioni e ha puntato su un rapporto stretto con i propri dipendenti che nel lessico Texa si chiamano addirittura "appartenenti", in modo che si sentano maggiormente coinvolti nelle sorti del gruppo. Vianello si considera tanto olivettiano che nel nuovo stabilimento accanto ai macchinari innovativi ha ricreato una sorta di antico borgo con ristorante, bar, teatro, sala giochi, edicola, parco alberato e persino un giardino pensile.

Nel settore delle macchine utensili appena prima delle ferie un nastro negli States, a Sparta, nel New Jersey, l'aveva tagliato anche l'azienda bergamasca Losma (60 dipendenti) che realizza «sistemi green» per macchine utensili. Anche la varesina Ficep della famiglia Colombo, specializzata negli impianti per la lavorazione della lamiera, ha allargato di recente lo stabilimento di Gazzada

Schianno nel Varesotto per ospitare nuove linee produttive e a Villacorte, alle porte di Milano; la stessa operazione l'ha fatta la Carnaghi, l'azienda che fa capo alla famiglia Radice-Carnaghi, il gruppo leader nella produzione di torni.

Anche nell'abbigliamento la voglia di investire si fa sentire se non altro per contrastare l'aggressività delle grandi catene straniere come Zara e Gap. Il gruppo campano Harmont & Blaine, guidato da Domenico Menniti, ha messo a punto un piano di investimenti che ha portato all'inaugurazione di un negozio su tre piani nel quadrilatero della moda milanese, il rafforzamento della presenza sulla piazza di Napoli e un'espansione in Russia con l'apertura di negozi monomarca in tre diverse città. Complessivamente il piano di investimenti di Harmont & Blaine vale 10 milioni di euro. Il gruppo Stefanel, che pure ha alle spalle una stagione di business assai travagliata, invece ha deciso di puntare sull'Olanda e sul Belgio cominciando da Amsterdam, dove ha aperto il suo primo negozio in una delle vie dello shopping cittadino. Parlando di progetti e adrenalina imprenditoriale sarebbe un delitto, infine, dimenticare la Campari: ha fatto le cose in grande e dopo aver acquisito la società che produce il brand numero uno del rum giamaicano, la Lascèsses de Mercado, ha annunciato a breve "nuove acquisizioni". Un blitz negli Usa l'hanno annunciato proprio ieri anche i toscani della Sofidel, più noti al grande pubblico come i produttori dei rotoloni Regina. Hanno comprato la società americana Cellynne che ha tre stabilimenti e 300 dipendenti. Il taglio dei nastri e qualche acquisizione, pur sommati, ovviamente non possono esorcizzare la crisi ma servono a farci capire come, pure in tempi di grandissima incertezza e di credito bancario lesinato, gli imprenditori italiani non abbiano ammainato le loro bandiere.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

milioni di euro è l'investimento programmato dalla Texa di Bruno Vianello, che il prossimo 29 settembre inaugurerà un nuovo stabilimento da 30 mila metri quadrati a Monastier, in provincia di Treviso

30

per cento è l'incremento di fatturato registrato nei primi otto mesi del 2012 dal gruppo Pedon, leader europeo nei legumi e nei cereali secchi. Nello stesso periodo i dipendenti dell'impresa sono passati da 100 a 135



MONTI IN CERCA DI UN PERCORSO CONDIVISO

PAOLO BARONI

Alle imprese che battono cassa annunciando un «autunno bollente» e ai sindacati che parlano già di sciopero generale il governo risponde rigettando la palla nel loro campo. Prima di parlare di soldi, incentivi e sgravi - chi li chiede sulle tredicesime, chi sui contratti aziendali e chi sull'innovazione e la ricerca - Monti si aspetta che siano le parti sociali a mettersi d'accordo, a trovare il modo di superare quel gap di produttività che rappresenta una delle palle al piede del Paese. Poi, ma solo poi, il governo deciderà come muoversi. E soprattutto quanto stanziare. Della serie «non chiedere quello che il tuo Paese può fare per te, chiediti cosa tu puoi fare per il tuo Paese», come recitava la frase di Jfk.

Nel giorno in cui l'Inps certifica un altro aumento della cassa integrazione (+18,7% ad agosto), un gigante dei microchip come la Stm di Catania mette in cig 2200 addetti per tre mesi e vicende come quelle dell'Alcoa restano nel limbo, imprese e sindacati hanno gioco facile ad alzare i toni. Ma è un gioco che in questa fase rischia di aver il fiato corto, tant'è che a metà giornata, dopo l'incontro col governo, il presidente di Confindustria dopo la *boutade* della mattina è costretto ad ammettere che, forse, l'autunno non sarà così bollente.

CONTINUA A PAGINA 29

PAOLO BARONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Alzare i toni, creare attriti, del resto non conveniente a nessuno. Né alle imprese, né ai sindacati (in parte divisi sulle ricette da adottare), né al governo. Che infatti, mentre assicura che manderà avanti in maniera spedita tutti gli interventi «di sistema» ovvero le misure sulle infrastrutture, la semplificazione fiscale e quella burocratica, la velo-

cizzazione dei tempi della giustizia e la digitalizzazione del Paese, chiede alle parti sociali di riannodare i fili del dialogo ed attuare, in concreto, gli impegni indicati da loro stessi nell'accordo dell'anno passato sui contatti aziendali. Monti batte molto su due tasti: «dialogo comune» e «proposte condivise». E' questa per il presidente del Consiglio la via da imboccare per abbattere il nostro gap di produttività. Si tratta infatti di intervenire su quella miriade di fattori che imbrigliano le nostre imprese e impediscono loro di correre alla velocità dei mercati di oggi, non ultima la possibilità di derogare ai contratti nazionali per aumentare la flessibilità legando anche i salari alla produttività.

Quanta strada ci sia ancora da fare lo testimonia il nuovo rapporto del World Economic Forum sulla competitività pubblicato giusto ieri. Nonostante le tante riforme avviate (ma a dire il vero non completamente tutte attuate) l'Italia, rispetto all'anno passato, ha recuperato appena una posizione nella graduatoria mondiale e si attesta su un davvero modesto 42° posto. A pesare sono sempre le debolezze strutturali dell'economia, a cominciare dal mercato del lavoro uno dei più inefficienti in assoluto secondo il Wef. Siamo infatti addirittura al 127° posto, roba da terzo mondo insomma. Dato che spiega più di altri perché da noi è tanto difficile fare impresa e creare nuovi posti di lavoro. E poi, ancora una volta, scontiamo altre debolezze «istituzionali» come gli alti livelli di corruzione e crimine organizzato e la percepita mancanza di indipendenza del sistema giudiziario.

Messi tutti assieme questi sono esattamente i temi che il governo ha inserito nel cronoprogramma varato al termine dell'ennesima maratona del consiglio dei ministri. Perché questo grande piano si realizzi occorrono però altre condizioni: occorre che la macchina pubblica marci spedita, senza cedere alle pressioni di lobby e interessi particolari, e che le forze di maggioranza non ostacolino il lavoro del governo. Perché il tempo è poco, i soldi sappiamo che scarseggiano e non vanno sprecati, la strada è in salita, e sarebbe bene evitare altri intralci o ritardi nel cammino che ci porterà fuori dal tunnel.

twitter @paoloxbaroni

MONTI IN CERCA DI UN PERCORSO CONDIVISO



Illustrazione di Koen Ivens

